

**REPLICHE A UNA PRETESA CRITICA DI SCHATZMAN A  
FREUD SUL CASO CLINICO DEL PRESIDENTE SCHREBER.  
CONTRIBUTI EZIOLOGICI PRECIPUI DELLA PSICANALISI  
SULLA PARANOIA  
(PARTE PRIMA)**

**Maria Grazia Tosto**

Abstract

*Responses to Schatzman's purported critique of Freud on the clinical case of President Schreber: Precipitating etiological contributions of psychoanalysis on paranoia (part one).*

This article, as *pars destruens*, constitutes the first of two parts of a study aimed towards a rereading of Freud's Psycho-analytic notes (*Psychoanalytische Bemerkungen*, 1910) on the clinical case of President Schreber, described in the latter's auto-biographical book entitled *Memoirs of my nervous illness (Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken)*, 1903). Taking a cue from Morton Schatzman's essay entitled *Soul Murder: Persecution in the Family* (1973) – which devotes ample space to the examination of the psycho-pathogenic potential of certain family contexts and the educational methods that are practiced therein while recognizing the undoubted value of the contribution of the American psychiatrist. In particular the attention he pays both to the absurd «educational» precepts contained in the writings of Schreber's father, and for the surprising similarities and correspondences existing between many of those precepts and the delusional ideas from which his son later suffered. It nevertheless aims to reply to Schatzman and, more specifically, to the criticism that the latter moves towards Freud, who, in his opinion would not have recognized the causal role of paternal persecutory behavior in the genesis of the son's paranoid imagery. Seeing in Schatzman's speech an ambiguity in the use of the concept of cause itself, this article also focuses on some other weak points which include firstly, the absence of an etiological reference framework suitable to support the alleged causal explanations and secondly, an incomplete consideration of the pathogenic effect of the repression of a possible homosexual disposition in the child. (An explanation of the strengths of Freud's analysis on the other hand will be the subject of the second part, which has the function of *pars construens*).

Keywords: *aetiological equation, aetiological formula, concurrent cause, constitution, disposition, heredity, precipitating or Releasing Cause, precondition, specific cause, constitution.*

L'osservazione non consente in proposito dubbio alcuno:  
il persecutore altri non è se non l'amato di un tempo.<sup>1</sup>

## Premessa

Nel presente articolo si discuterà delle osservazioni critiche mosse dallo psichiatra americano Morton Schatzman<sup>2</sup> alla celebre lettura che diede Freud del caso clinico del Presidente Schreber;<sup>3</sup> caso che, ascritto dal padre della psicanalisi alla categoria nosografica della *paranoia* (*dementia paranoides*),<sup>4</sup> detiene nella letteratura specialistica sull'argomento un ruolo paradigmatico, sia per le sue intrinseche peculiarità fenomenologiche, sia per la singolare forma (autobiografica) del resoconto fondamentale che lo concerne, sia, infine, per la rilevanza teorica delle considerazioni che Freud ebbe a formulare a tal riguardo.<sup>5</sup>

Lo psichiatra americano, nel saggio dal titolo *Soul Murder: Persecution in the Family* (1973) – tradotto in italiano con il titolo *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber* (2018) – ha preteso rilevare nello studio di Freud lacune e vizi argomentativi degni, a suo parere, di considerazione critica. Uno dei limiti più notevoli che egli ritiene di potervi scorgere risiederebbe nel disinteresse di Freud nei confronti degli scritti di Schreber padre (Daniel Gottlieb Moritz), cui il fondatore della psicanalisi non fa riferimen-

<sup>1</sup> Freud, S. (1910), *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber)*, p. 389.

<sup>2</sup> Morton Schatzman: psichiatra americano, ritenuto all'avanguardia nel trattamento delle malattie mentali, interessato anche alla creazione di una società non repressiva. Vedi Schatzman, M. (2018), *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*, (quarta di copertina).

<sup>3</sup> Daniel Paul Schreber (1842-1911) fu un eminente magistrato tedesco, dapprima direttore del Tribunale provinciale a Chemnitz, poi Presidente di Corte d'Appello a Dresda; fu affetto da gravi disturbi psichiatrici, di cui egli stesso diede un ampio resoconto in uno scritto autobiografico, divenuto celebre, dal titolo *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* (vedi *infra* e in bibliografia finale). Per informazioni più dettagliate sull'intera vicenda che lo riguarda vedi anche: 1) Freud, S. (1910), pp. 333-406; 2) Schreber, D. P. (2012), *Memorie di un malato di nervi*, in particolare la «Nota sui lettori di Schreber» a cura di Roberto Calasso, pp. 501-530; 3) Schatzman, M. (2018), pp. 9-12 («Prefazione»).

<sup>4</sup> Per la questione terminologica, affrontata da Freud alla luce di certe altre affezioni psichiatriche – quali: *dementia praecox*, *dementia paranoides*, *schizofrenia*, *parafrenia*, *ebefrenia*, *amentia di Meynert*, *catatonìa*, etc. – vedi Freud, S. (1910), pp. 400-403. Per un breve *excursus* storico e concettuale sull'impiego dei termini paranoia, psicosi, schizofrenia, vedi anche Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2008), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Vol. II, voci relative; in particolare: ivi, pp. 407-410; 453-457; 572-576.

<sup>5</sup> Tre sono, pertanto, i testi che qui saranno assunti come riferimenti bibliografici principali: 1) Schreber, D. P. (2012); 2) Freud, S. (1910); 3) Schatzman, M. (2018).

to, a dispetto dell'enorme rilevanza che invece, sempre secondo Schatzman, tali documenti rivestirebbero, quali fonti di informazioni utili ai fini di una congrua spiegazione del disturbo di Schreber figlio (Daniel Paul). Nel corso del primo capitolo (dal titolo: «Modelli di pazzia») del suo saggio egli nota: «Il padre di Schreber, medico, ortopedico e studioso di pedagogia, scrisse diciotto libri e opuscoli, molti dei quali trattano di metodi pedagogici, che egli applicò ai suoi stessi figli.

Benché sapesse del padre di Schreber, Freud non usò i suoi scritti come dati, anche se i suoi libri erano stati letti da un ampio pubblico ed erano ancora reperibili».<sup>6</sup>

Posti come indubbi sia l'originalità che l'interesse del contributo di Schatzman – in primo luogo proprio delle parti in cui egli analizza i contenuti di quegli scritti paterni – l'attenzione che nelle presenti pagine sarà dedicata al suo saggio sarà, nondimeno, animata principalmente da un proposito di contro-critica, per due ragioni fondamentali, che chi scrive reputa cogenti:

1. di carattere epistemologico la prima, concernente una questione di fondamentale rilevanza nella scienza, vale a dire quella dell'*imputazione causale*, su cui, quando l'oggetto di studio è la psiche, non di rado si equivoca, incorrendo, di conseguenza, in facili paralogismi, prodotti in luogo di ragionamenti pregnanti e apoditticamente consequenziali;
2. di carattere etico, invece, la seconda, posto che per ogni studioso nella ricerca della verità ne va quanto meno della propria onestà intellettuale.

Nel replicare al discorso confutativo dello psichiatra americano si intende qui seguire due linee argomentative, distinte e reciprocamente complementari:

1. da un lato, mostrare taluni intrinseci punti deboli del suo discorso;
2. dall'altro, provare in modo stringente la tesi opposta alla sua, vale a dire quella secondo cui l'intero studio intrapreso da Freud su quel caso clinico merita – senza alcuna ombra di dubbio e sotto ogni riguardo – di essere ritenuto congruo, coerente e pressoché esauriente in relazione agli obiettivi che si prefigge e alle fonti disponibili.<sup>7</sup>

Poste tali finalità ultime, ben lungi da qualsivoglia pretesa di esaustività, si decide qui, proprio in virtù dell'articolazione argomentativa adottata, di dividere l'intero lavoro in due parti (*destruens e construens*) e, nel rispetto delle istanze redazionali della rivista *Metapsychologica* che lo ospita, di destinare al presente

---

<sup>6</sup> Schatzman, M. (2018), p. 19. Per ulteriori aspetti della critica a Freud, vedi anche *ivi*, pp. 105-126 (capitolo VIII: «L'analisi di Freud»). Per le considerazioni di Schatzman sugli scritti di Daniel Gottlieb Moritz Schreber e sulle corrispondenze rinvenibili tra i contenuti di tali scritti e le idee deliranti di Schreber figlio vedi *ivi*, pp. 24-67 (capitoli: II, «Il padre»; III, «I metodi del padre»; IV, «Ricordi e allucinazioni»).

<sup>7</sup> Vedi, a tal riguardo, la chiarificazione resa da Freud nel «Poscritto» alle sue *Osservazioni*, precisamente: Freud, S. (1910), p. 404.

numero la prima parte, nella quale saranno individuati certi limiti che l'argomentazione di Schatzman denota, così da riservare al prossimo numero l'altra parte, in cui invece, in modo più sistematico, si passerà a rinvenire, per ogni passaggio cruciale delle *Osservazioni psicoanalitiche di Freud*, la corrispondenza con uno o più di uno dei capisaldi della psicanalisi.

Al termine della trattazione si proporrà di considerare pressoché ineccepibile l'intero contributo di Freud sul caso Schreber se emergerà che, sebbene egli condusse quello studio *in absentia*,<sup>8</sup> tutti i dettami basilari della psicanalisi – intesa sia come scienza (dunque come un sistema teorico di ordine superiore, costituito di principi, assiomi, definizioni, postulati, concetti complessi, etc.), sia come *metodo di ricerca* eminentemente basato sull'osservazione e sull'interpretazione dei dati empirici, nonché su ulteriori e costanti riprove posteriori di congruenza e corrispondenza fra quel medesimo ordine di fenomeni e i presupposti teorici, sia, infine, come pratica –,<sup>9</sup> anche in questa circostanza specifica siano stati da lui rigorosamente rispettati e applicati.

### **1. *Psychoanalytische Bemerkungen e ätiologischen Gleichung*: una coerenza assoluta**

Al fine di rendere più intelligibili i passaggi cruciali della nostra replica a Schatzman, è opportuno accennare in via preliminare, già in questa sede, a taluni dei punti salienti della seconda parte.

In primo luogo, occorre un chiarimento su quanto testé detto circa la relazione di coerenza fra i contenuti delle *Osservazioni* e la psicanalisi come pratica.

Privilegiando il materiale oggettivamente disponibile (e non il fantasticabile), Freud dimostra ampiamente di badare ad attenersi a una *freie Assoziation*, per arrivare a formulare una sensata interpretazione: le *Memorie* di Schreber – che, come si tornerà a sottolineare più avanti, costituiscono per Freud la fonte eminente per il suo studio – presentano una congerie di contenuti tali da configurarsi, in un certo qual modo, come «concrezioni ideative spontanee» (quantunque deliranti) e tali altresì, almeno sino ad un certo punto, da poter tenere il posto di «associazioni» mentali, sebbene la forma con cui vengono esposte derivi anche da una sorta di «elaborazione secondaria» finalizzata a fare di esse una costruzione narrativa dotata dei connotati di un'opera a stampa di notevolissimo pregio letterario. Essendo sempre *liberi* i primi dati oggettivi fondamentali che ogni psicanalista raccoglie e prende in esame, è innegabile che Freud, anche in relazione a questo caso clinico, mostri di seguire il metodo da lui stesso messo a punto: muovere dall'osservazione di quei dati e passare a interpretarli sulla base dei capisaldi di

<sup>8</sup> Com'è noto Freud non incontrò di persona il presidente Schreber.

<sup>9</sup> Cfr. Freud, S. (1922), *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, p. 439.

un sistema concettuale soggiacente coerente e coeso, attendendo costantemente a un accertamento di congruenza tra quel materiale stesso e quella precisa teoria. Solo un'attenta cernita dei contenuti delle *Memorie* di Schreber gli permette, dunque, di riconoscervi tracce di un'affinità evidente con il materiale fornitogli dai pazienti da lui stesso sottoposti ad analisi; tanto che egli con perentorietà può asserire: «Non manca nulla del materiale che altrimenti in casi del genere viene portato alla luce dall'analisi, giacché tutti gli elementi sono rappresentati da qualche allusione».<sup>10</sup>

Al tempo stesso, lungi da qualsivoglia proposito di millantare alcunché, Freud, in tutta onestà, presenta espressamente la propria disamina come un insieme di *tentativi d'interpretazione*, non volendo minimamente fare mistero del fatto che persino la scelta del punto di partenza può mettere lo studioso dinanzi a un dilemma, imponendogli una decisione preliminare (che proprio come tale, è inevitabile, non potrà essere scevra di retaggi di *soggettività*).<sup>11</sup> Dal momento che anzi, innunerevoli sono i dubbi che si affacciano nella sua mente, gli occorre munirsi di una chiave di lettura salda e funzionale, che dall'inizio alla fine possa non essere mai deposta.

È doveroso, altresì, rilevare il fatto (tutt'altro che secondario) che egli, nell'accingersi a compiere questo studio, dispone già di una salda teoria eziologica. Un siffatto vantaggio non è certo da poco, giacché gli consente di sopravanzare, proprio sul piano scientifico, i suoi eventuali critici, tanto i presenti quanto i futuri, soprattutto coloro tra questi che si mostrassero sprovvisti di una teoria eziologica altrettanto salda e rigorosa.

Per inquadrarla possiamo riferirci a uno scritto del primissimo periodo, dal titolo: *A proposito di una critica della nevrosi d'angoscia* (1895),<sup>12</sup> in cui la *formula eziologica* [*ätiologischen Formel*]<sup>13</sup> si presenta come un'*equazione di più termini* [*mehrgliedrigen ätiologischen Gleichung*];<sup>14</sup> precisamente i seguenti: «a)

<sup>10</sup> Cfr. Freud, S. (1910), p. 381.

<sup>11</sup> Le sue parole, proprio a tal riguardo, suonano chiare e perentorie: «Il tentativo di approfondire il senso di questa storia di un caso di paranoia, e di rintracciare in esso i complessi e le forze motrici della vita psichica che ci sono familiari potrebbe prendere le mosse da due diversi punti di vista: partendo cioè dalle manifestazioni deliranti del malato, oppure da ciò che ha dato origine occasionalmente alla sua malattia», *ivi*, p. 363. Vedremo che Freud riesce a conciliare le due vie, desumendo dalle manifestazioni del malato una precisa ipotesi sulla circostanza che potrebbe aver innescato la malattia.

<sup>12</sup> Vedi Freud, S. (1895a), *A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia"*, pp. 177-200. (Per i relativi termini tedeschi cfr. Freud, S. (1895b), *Zur Kritik der "Angstneurose"*, GW I, pp. 355-376; per i relativi termini inglesi – citati nella sezione Keywords, cfr. *infra* – cfr. Freud, S. (1895c), *A reply to criticisms of my paper on anxiety neurosis*, SE 3, pp. 119-139.)

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 190. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 373.)

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

*condizione* [Bedingung],<sup>15</sup> b) *causa specifica* [spezifische Ursache],<sup>16</sup> c) *causa concorrente* [konkurrierende Ursache]<sup>17</sup> e, come termine con valore diverso da quello dei precedenti, d) *causa immediata o scatenante* [Veranlassung oder auflösende Ursache]».<sup>18</sup>

Per *condizioni* Freud intende «quei fattori in assenza dei quali l'effetto non potrebbe comparire, ma che tuttavia non sono in grado, da soli, di produrre l'effetto, in qualunque quantità essi siano presenti, essendo necessaria, per il prodursi dell'effetto, anche la *causa specifica*».<sup>19</sup>

Innegabile, in relazione a quei tempi, la modernità di tale categorizzazione causale applicata alla scienza psicologica; essa, non per nulla, può dirsi valida ancora oggi.<sup>20</sup>

A questo punto occorre riconoscere che le teorie pedagogiche (o pseudo-pedagogiche) di Schreber padre, su cui Schatzman richiama l'attenzione, potrebbero senz'altro trovare una giusta collocazione in seno all'inquadramento eziologico (secondo le categorie causali freudiane) del disturbo del figlio, ma solo ove si dessero almeno le seguenti due condizioni:

1. che si adducano prove certe della corrispondenza fra l'ideologia di quell'uomo e il suo comportamento come padre;
2. che si trovi per quel probabile comportamento del padre la giusta collocazione nello schema eziologico generale di Freud.

<sup>15</sup> Relativamente al caso specifico della nevrosi d'angoscia, Freud, discutendo del peso del fattore *condizione* nell'eziopatogenesi e istituendo, a tal riguardo, un parallelo con l'affezione organica della tubercolosi polmonare, impiega anche il termine *ereditarietà* [Heredität], *disposizione* [Disposition], *costituzione*, cioè *natura* (Beschaffenheit), anche se a proposito della nozione di costituzione precisa: «non necessariamente trasmessa per via ereditaria». *Ivi*, p. 190. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, pp. 373-374.)

<sup>16</sup> *Ibid.* (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 373.)

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 188-189. (Per i relativi termini tedeschi cfr. GW I, p. 372.)

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 189. [Il corsivo è mio.]

<sup>20</sup> L'eminente scienziato contemporaneo Eric R. Kandel, sia pur riferendosi ad altro contenuto, precisamente allo scritto di Freud *Lutto e melanconia*, che fa parte della raccolta *Metapsicologia* – da lui ricordato, insieme ad altri scritti freudiani, a proposito delle più recenti scoperte che concernono, nello specifico, la *depressione* – avvicina alla «predisposizione costituzionale» quella *genetica*. Dice infatti: «e quindi anche genetica», e aggiunge: «vi sono prove, nello sviluppo di molte forme di disturbo mentale, di componenti sia genetiche sia esperienziali». Precisa, altresì, che «a fattori legati allo sviluppo precoce si uniscono, nelle fasi successive, fattori precipitanti legati all'esperienza e all'ambiente», Kandel, E. R. (2007), *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*, p. 93. Come è noto, di detta raccolta – Freud, S. (1915a), *Metapsicologia*, pp. 13-118 – fanno parte i seguenti scritti: (1915b), *Pulsioni e loro destini*, pp. 13-35; (1915c), *La rimozione*, pp. 36-48; (1915d), *L'inconscio*, pp. 49-88; (1915e), *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, pp. 89-101; (1915f), *Lutto e melanconia*, pp. 102-122.

Ahimè, né l'una, né l'altra delle due condizioni pare vengano soddisfatte dallo studio di Schatzman.

Certo, stando all'aspetto vistosamente «farneticante» dei principi e dei consigli pedagogici – o pseudo-pedagogici che dir si voglia (alcuni, per la verità, potrebbero persino essere considerati dei veri e propri vaneggiamenti) – di Schreber padre, il sospetto che potesse esservi, almeno nel ramo paterno della famiglia, una qualche *predisposizione ereditaria* [*heredität Disposition*] verso disturbi di natura psicotica sorge spontaneo, al punto che potremmo propendere per ritenere di disporre, per il caso del Presidente Schreber, proprio grazie alla maggiore luce apportata da Schatzman sugli scritti del padre, di alcuni elementi in favore dell'ipotesi di una qualche «familiarità» (qui intesa in senso lato) nel ramo paterno.

Ci si avvede subito, tuttavia, che, anche volendo ammettere che tale presunta «ereditarietà» o «familiarità» vi sia stata, l'assumerla ben poco potrebbe giovare alla spiegazione del caso, per più di una ragione:

1. in primo luogo, perché non ci autorizzerebbe ad escludere che di *condizioni* di tal genere ve ne fossero anche altre, magari a noi non note (non pare si sappia molto, per esempio, della disposizione ereditaria del ramo materno, dunque non si può decidere se l'ereditarietà in questione fosse paterna, o materna, o duplice, cioè paterna e materna insieme);
2. in secondo luogo, perché un'eventuale ipotesi di *ereditarietà*, se considerata isolatamente, non potrebbe che lasciare profondamente insoddisfatto qualunque studioso serio, di certo interessato, proprio in quanto tale, a cause di ben altra natura, precisamente: la *causa determinante* e quella *scatenante*, nonché il complesso delle relative *concause* (*cause concorrenti*).

Lo stesso Schatzman, a ben guardare, dà prova di essere intenzionato a riferire al padre non già una causalità intesa in termini di mera ereditarietà, bensì una responsabilità molto più diretta, ipotizzando precisi comportamenti e azioni – che avrebbero avuto natura patogena – nei confronti del (o dei) figlio (figli); egli, non a caso, contesta a Freud di aver tralasciato di considerare che potessero essere stati i comportamenti coercitivi e traumatizzanti (persecutori) del padre a determinare il disturbo del figlio.

Senonché, proprio nel caso di Schreber, stando almeno a quanto ci risulta e come lo stesso Schatzman ammette, non si dispone di documenti che attestino le azioni effettive (traumatiche o non) del padre nei confronti del figlio; Schatzman le presume, è vero, e potremmo propendere per supporle anche noi, ma la vera scienza psicologica non si fonda su siffatte, diciamo pure, congetture di «colpevolezza».

Inoltre – come abbiamo sopra rilevato a proposito del presunto fattore ereditario – anche a proposito di un'eventuale causa più diretta di questo tipo, se volessimo ricercarla in seno al contesto familiare, saremmo costretti a fare i conti con



l'assenza di informazioni sulla madre<sup>21</sup> o su altre figure educative che potrebbero aver inciso sul vissuto psichico infantile di quell'uomo; né pare sia in grado Schatzman di colmare tali lacune, giacché anzi, in diversi passaggi del suo discorso, egli stesso è costretto ad ammetterle in tutta onestà, per esempio quando, nella prefazione, riconosce che anche le relazioni con altri membri della sua famiglia potrebbero essersi presentate *trasformate nella sua malattia di nervi*.<sup>22</sup>

Un chiarimento su un punto così rilevante della teoria sull'eziopatogenesi è ora d'obbligo, onde evitare qualsivoglia genere di equivoco.

L'incisività psicopatogena di eventuali comportamenti violenti subiti da una persona – quali insulti verbali, umiliazioni, abusi fisici e/o psichici, etc. – può ritenersi ormai acclarata, essendo ampiamente dimostrato che azioni di questo tipo, specie se compiute ai danni di bambini, inducono «effetti traumatici», ahimè, persino irreversibili, quantunque variabili da caso a caso per grado di gravità e in ragione anche della natura, dell'intensità, della durata e del reiterarsi dei singoli episodi traumatici stessi. Pertanto, che il trauma psichico infantile abbia un portato psicopatogeno determinante non può non trovare concordi tutti coloro che seriamente si occupino di scienza della psiche, né si potrà pensare di escludere da tale novero Freud, il quale sin dai primissimi anni delle sue indagini e delle sue scoperte si vide costretto a un severo impegno nell'elaborazione di una teoria del *trauma*,<sup>23</sup> che in un secondo tempo dovette rivedere e chiarire. Quanto gli fosse a cuore la questione si può chiaramente evincere da un confronto fra l'orientamento espresso negli scritti sull'isteria (e, più in generale, negli scritti del primissimo periodo) e quello, modificato (dunque diverso), che emerge da scritti posteriori, subentrato a seguito della scoperta che molti degli eventi traumatici riferiti dai pazienti, quand'anche non fossero realmente avvenuti nei termini in cui erano da loro descritti, sarebbero stati nondimeno *traumatici* come esperienze interiori e/o riletture a posteriori di certe esperienze.<sup>24</sup>

<sup>21</sup> In tempi recenti l'interesse sull'incidenza della figura materna è stato espresso da alcuni studiosi, fra cui R. B. White, e H. F. Searles. Vedi: (1) White, R. B. (1961), *The Mother-Conflict in Schreber's Psychosis*, pp. 55-73; (2) Searles, H. F. (1965), *Sexual Process in Schizophrenia*, pp. 429-442.

<sup>22</sup> Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 10.

<sup>23</sup> Non può certo essere questa la sede per ripercorrerla, giacché lo vietano sia ovvie esigenze di sintesi, sia la considerazione del fatto che tale trattazione esulerebbe troppo dalle finalità del presente studio.

<sup>24</sup> Freud riferisce che nel periodo in cui si era dedicato «a scoprire traumi sessuali infantili», quasi tutte le sue pazienti gli «raccontavano di essere state sedotte dal padre». In una fase più avanzata della propria elaborazione teorica, però, si avvide meglio del fatto che «i sintomi isterici derivano da fantasie e non da avvenimenti reali», cioè che è la rappresentazione psichica a incidere maggiormente. Cfr. Freud, S. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, p. 227. Per un'idea dell'evoluzione della teoria freudiana del trauma psichico, vedi anche: Freud, S. (1893), *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, pp. 89-100.



Mentre eventuali sevizie di natura fisica possono lasciare segni tangibili sul corpo della vittima, tanto da costituire il più delle volte un chiaro stigma delle rispettive cause, per quanto concerne le «ferite» psichiche è ben più arduo ricostruire il tracciato che dal disturbo e da tutti gli epifenomeni che ne fanno da corredo riconduca a ritroso sino al complesso delle relative cause; a meno che non sussistano le seguenti due condizioni:

1. che si sia già a conoscenza di certi fatti;
2. che sia reso universalmente intelligibile il meccanismo di interazione delle cause interne e al tempo stesso anche il modo in cui la miriade di fattori esterni può influenzare il processo causale endopsichico.

Ebbene, mentre la prima condizione, quantunque non ricorra sempre – come prova proprio il caso del Presidente Schreber –, è tuttavia talvolta possibile, per quanto concerne la seconda occorre riconoscere che essa rappresenta un traguardo lontano, che non può dirsi attinto neppure oggi (nell'epoca del *neuroimaging!*): nella più ottimistica delle prospettive potrà semmai essere auspicato per il futuro, quale meta di un ulteriore avanzamento scientifico. In questa prospettiva, il grado della *dynamis* (cioè della potenzialità) più o meno traumatica (dunque patogena) di certi fatti non può che essere determinato alla luce della *ricezione* e della *reazione* psichica ad essi da parte del soggetto, ma – è proprio qui il punto cruciale! – tale *ricezione* e tale *reazione* non possono, a loro volta, che essere inquadrare dall'analista principalmente sulla base delle tracce mnestiche (unitamente alle qualità emotive che le connotano) quali affiorano nella mente del paziente stesso durante gli eventi libero-associativi.

Occorre riconoscere che, sebbene sia indubbio che certi contesti familiari posano più di altri far presumere – e in non pochi casi persino prevedere – esiti psicopatologici (di questa o quella natura) nei figli e siano, pertanto, da considerarsi più di altri *psicopatogeni*, una conclusione di questo genere, alla quale conduce anche il comune buon senso, non può soddisfare pienamente un'autentica scienza della psiche, giacché questa, proprio in quanto tale, è chiamata ad andare ben oltre la semplice impressione intuitiva: essa deve spiegare in termini di *causa* ed *effetto* e secondo leggi universali il processo endopsichico che soggiace a questo o a quell'esito (normale o patologico che sia) e deve così, necessariamente, porsi in grado di seguire vie diverse per risalire alla/e causa/e, in particolare alla/e causa/e *determinante/i*.

In un caso come quello di Schreber si è oltremodo svantaggiati: poco o nulla si sa della sua infanzia e tutte le ipotesi devono essere avanzate in assenza del paziente. Quale altra seria via conoscitiva si dovrebbe allora reputare praticabile e proficua se non quella freudiana? Nel *puzzle* esplicativo che Freud euristica-mente ricomponne interpretando quel caso, uno degli aspetti che rendono precipuo

il suo contributo su quella specifica forma di *paranoia* è l'individuazione di un particolare tipo di *processo rimovente* e del concomitante fenomeno di *fissazione della libido* in un preciso *stadio psico-evolutivo*; tale stadio viene da lui collocato fra *narcisismo*, *autoerotismo* e *scelta oggettuale omosessuale*. Qui – cioè proprio nel complesso di esperienze (interiori, si badi bene!) che Schreber dovette fare in questa fase – egli sembra scorgere l'insorgenza della *causa determinante*.<sup>25</sup>

Non meno degno di rilievo, inoltre, è il modo in cui egli approda alle conclusioni, tanto che proprio nel *metodo* si dovrà cogliere la differenza specifica fondamentale (a dire il vero: un abisso!) tra la prospettiva di Freud e quelle altrui (di Schatzman così come di chissà quanti altri!).

Qual è, infatti, il *metodo* esibito da Freud nelle sue *Osservazioni*? Egli, pur desumendo da un insieme di *allusioni* presenti nel testo di Schreber che il padre, nelle esperienze infantili di quest'uomo, *appariva* come figura volta a intralciare il soddisfacimento, *perlopiù autoerotico*, cui il bambino aspirava,<sup>26</sup> nondimeno non si addentra nell'universo mentale del padre, bensì, dovendosi occupare della psiche del figlio (l'autore di quelle particolari *memorie*), segue un iter metodologico indefettibile. Sarà meglio analizzato nella seconda parte del presente studio, ma qui si può provare a tracciarlo in estrema sintesi, anche al fine di misurare la distanza che lo separa da quello di Schatzman:

1. egli sofferma l'attenzione su un sogno rivelatore, seguito da un improvviso risveglio;
2. cerca di «intercettare» la *causa scatenante* – che sa bene che è «il termine che compare per ultimo nell'equazione, tanto da precedere immediatamente la comparsa dell'effetto» –,<sup>27</sup> e la identifica in una tenace resistenza levatasi contro un improvviso prorompente incremento di una corrente libidica omosessuale rimasta, verosimilmente, sino ad allora latente e inconscia; ben consapevole, altresì, che l'insorgenza del sintomo è sempre il frutto di una variazione del *fattore quantitativo* nel sistema nervoso in rapporto alla *capacità di resistenza* di questo (risiede qui il fattore economico);<sup>28</sup>
3. coglie la relazione fra tale causa e il corteo di concause, vale a dire le *cause concorrenti* (il non riuscire ad avere figli da sua moglie, nuove più gravose responsabilità professionali, dunque un sovraccarico psico-fisico, inoltre il *transfert* erotico nei confronti del medico Flechsig);<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Cfr. Freud, S. (1910), pp. 386-387. Vedi anche Calasso, R. (2012), p. 513.

<sup>26</sup> Cfr. Freud, S. (1910), p. 381.

<sup>27</sup> Freud, S. (1895a), p. 189.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, p. 191.

<sup>29</sup> Per nuovi contributi scientifici sulla teoria del *transfert* ci si permette di rinviare alla serie di sei seminari tenuti da Franco Baldini nell'anno accademico 2020-2021, disponibili in documenti audio-video ai link indicati in sitografia. Più specificamente, per una distinzione fra *transfert sublimato* e *transfert erotico-distruttivo*, vedi le lezioni nn. 5 e 6.

4. da qui poi, procedendo per via ipotetico-deduttiva – seguendo il tracciato di una *regressione libidica* in cui la psiche di Schreber sarebbe incorsa, per effetto di un progressivo *ritiro d'investimento* dal mondo esterno verso l'interno – perviene all'individuazione della *causa determinante* pregressa: una fragilità instauratasi, per effetto di un particolare processo di *rimozione-fissazione*, in quel preciso segmento di cui si è detto sopra, vale a dire «in dem Stück zwischen Autoerotismus, Narzißmus und Homosexualität»;<sup>30</sup>
5. non pago di tutto ciò, alla luce di tale costruzione, procede quindi alla spiegazione del quadro dei sintomi, soffermandosi, più ancora che sui dettagli, su due delle fasi fondamentali in cui si conclama il disturbo «paranoico» di questo tipo, ovverosia:
  - la *catastrofe* (identificata nel totale ritiro d'interesse dal mondo esterno);
  - le *formazioni deliranti* che seguono la catastrofe e che, poiché riguardanti anche il mondo esterno e gli altri, egli interpreta, peraltro in modo per noi sorprendente, come segnali di un tentativo di ricostruzione dell'Io e persino di «guarigione».

Ben ci si avvede, dunque, che le cause di cui Freud – poco interessato, si direbbe, al *fattore ereditario* – si pone in cerca sono tutte *intrapsichiche*, quand'anche in vario modo connesse con una molteplicità di altri fattori, non esclusi quelli esogeni.

Con assoluta chiarezza emerge allora che proprio Freud, nelle sue *Osservazioni*, si comporta da autentico scienziato della psiche, giacché attende a un'enucleazione dell'accadimento endopsichico e a un rinvenimento in seno a questo delle cause sia *scatenanti* che *determinanti*, così che l'esplicazione risultante sia, per un verso, coerente con tutti i principi teorici di riferimento e, per altro verso, *congruente* con i riscontri che i contenuti delle *Memorie* di Schreber consentono di ottenere.

La modernità del *metodo euristico* freudiano, come si notava sopra, è incontrovertibile; ancora oggi, per quanto si possa essere portati a dare rilievo alle *cause predisponenti*, l'incidenza della *causa determinante (specific)* e di quella *scatenante* continua ad essere pienamente e unanimemente riconosciuta dalla comunità scientifica nell'ambito di una teoria dell'eziopatogenesi.

Come Freud esplicitamente avverte, ogni riferimento alla figura del padre in sede interpretativa non dovrebbe essere fatto ad arbitrio, ma solo ove se ne ravvisasse una stretta necessità sul piano logico-esplicativo.<sup>31</sup> Avvedendosi di ciò

<sup>30</sup> Cfr. Freud, S. (1910), p. 388. *Loc. cit.* (Per il tedesco: GW VII, p. 298.)

<sup>31</sup> «L'introduzione della figura del padre nel delirio di Schreber ci apparirà giustificata solo se gioverà alla nostra intelligenza del delirio aiutandoci a chiarirne taluni particolari

Freud avrebbe, di fatto, già replicato alla critica di Schatzman, destituendola di valore prima ancora che qualcuno si accingesse a formularla.

Tempo è ora di entrare ancora più nel vivo della *pars destruens*, con riferimenti critici più diretti ed espliciti all'argomentazione di Schatzman.

## 2. Primi rilievi sui limiti metodologici ed epistemologici della pretesa critica a Freud

In assenza di un impianto speculativo, quand'anche non identico alla teoria freudiana, quanto meno paritetico rispetto a questa per rigore, è facile che si incorra nel rischio – magari pretendendo di confutare Freud o persino di sopravanzarlo – di generare dei paralogismi, cioè delle concatenazioni di concetti viziate da «anelli» deboli, ora nelle premesse, ora nei termini medi, ora nelle conclusioni (inferenze o deduzioni che siano).

Buona parte del discorso di Schatzman pare denoti, come si accennava sopra, un grave equivoco proprio sul metodo di indagine: là dove si appoggia molto a fatti *probabili* piuttosto che a dati oggettivi certi esprime una pretesa troppo vaga, almeno da un punto di vista scientifico. Tracciando l'*identikit* del padre sulla base degli scritti pseudo-pedagogici di quest'ultimo, confida di poter compensare le lacune informative intorno ai primi anni di vita di Schreber figlio, ma così facendo, lungi dal ricostruire in modo attendibile il vissuto infantile del paziente, si trasferisce, *ipso facto*, su un piano notevolmente diverso, che non pare possa più dirsi davvero psicoanalitico, almeno non in senso stretto.

La psicanalisi, basata com'è su una comunicazione diretta con il paziente e sulle *libere associazioni* che quest'ultimo formula, rappresenta una via assolutamente specifica (unica nel suo genere!) di accedere alle *esperienze interiori* del soggetto; tale essa è anche nei confronti degli accadimenti infantili: non sottovaluta i reali, ma i «dati oggettivi» prioritari che essa considera e da cui muove sono le tracce mnestiche che si conservano nella psiche. Non vi è dubbio alcuno che Freud ravvisi nel caso clinico di Schreber il *complesso psichico paterno* – di cui egli, superfluo ricordarlo, fu lo scopritore –, ma tale certezza lo induce non già a sottoporre a processo il padre e le teorie di quest'ultimo sull'educazione dei bambini (fossero anche le più balzane e perverse), bensì a descrivere, sia pur per ipotesi, la parossistica evoluzione di quel complesso nella psiche del figlio; si astiene, dunque, dall'imputare al padre il disturbo del figlio; il che non comporta, tout court, che egli lo assolva, come pare voglia dare a intendere Schatzman criticando

---

che finora non riusciamo a spiegarci». Freud, S. (1910), p. 377. I particolari in questione, come si vedrà nella *pars construens* del nostro discorso, riguardano le contrapposte qualità di Dio, cioè *onnipotenza* e *inettitudine*, ricondotte all'ambivalenza che, nei confronti della figura paterna, è sempre presente nella psiche infantile del maschio e che si manifesta nell'oscillazione fra *rispettossissima sottomissione* e *ribellione violenta*.

dolo. Le parole di Freud a tal riguardo sono tanto decise quanto sobrie e meritano di essere qui ribadite: «Il padre in queste esperienze infantili appare come colui che intralcia il soddisfacimento, perlopiù autoerotico, cui il bambino aspira». <sup>32</sup>

Se invece osserviamo attentamente i dati su cui pretende basarsi Schatzman, la debolezza della sua argomentazione balza subito evidente ai nostri occhi. Nel capitolo specificamente dedicato al punto di vista freudiano lo psichiatra americano asserisce quanto segue:

Nell'analisi di Freud su Schreber, il padre non è un *agente*. Secondo Freud, egli è un oggetto verso il quale è diretto il desiderio del figlio. Ma egli (o esso) non stabilisce in nessun modo, non determina, non limita, non ostacola, non sopprime, non teme, non incoraggia, non infiamma, non sostiene, non riconosce né conosce il desiderio del figlio verso di lui; lo stesso avviene per qualunque desiderio il figlio possa mai avere. Benché la teoria di Freud che spiega perché Schreber si sentisse perseguitato concordi con la mia opinione che il padre di Schreber debba avere segretamente eccitato sessualmente il figlio, la sua teoria non tratta del *probabile* comportamento del padre. <sup>33</sup>

Basta solo riflettere sul significato di queste parole per avvedersi del loro carattere non scientifico: dichiarazioni gratuite, che non rendono affatto ragione di ciò che assumono e che anzi ci autorizzano a porre a Schatzman, di rimando, altri quesiti, fra cui i seguenti:

1. perché mai Freud avrebbe dovuto trattare del comportamento del padre, se il suo fine dichiarato era formulare *psychoanalytische Bemerkungen* sulla paranoia del figlio?
2. perché mai egli avrebbe dovuto descrivere un padre agente e che per giunta *stabilisce, determina, limita, ostacola, sopprime, teme, non incoraggia, non infiamma, non sostiene, non riconosce né conosce il desiderio del figlio verso di lui*?
3. dove mai avrebbe trovato documentato, «storicamente», un padre siffatto?
4. con quale fine ultimo Freud si sarebbe dovuto incaricare del compito di asserire tutto questo, se persino lo stesso Schatzman, che pure tanto studio ha dedicato agli scritti di quel padre, si dichiara nient'affatto certo che quest'ultimo si sia comportato in quel modo nei confronti del figlio?

Dunque Schatzman, mentre rimprovera a Freud – che fu ben lungi dal voler assumere il comportamento del padre come oggetto specifico della propria disamina – di non aver descritto quel presunto comportamento paterno e per di più di non averlo descritto entro quei precisi termini in cui egli (Schatzman) pretenderebbe, egli (sempre Schatzman), per primo, rinuncia ad assumersi la responsabili-

<sup>32</sup> Freud, S. (1910), p. 381.

<sup>33</sup> Cfr. Schatzman, M. (2018), pp. 107-108. [Il corsivo è mio.]

tà di darlo come certo e si limita a presumerlo, definendolo semplicemente come «probabile». Un appunto simile potrebbe avere un senso, al più, se fosse possibile assumere con certezza che il comportamento paterno sia stato realmente di tipo *persecutorio* nei confronti del figlio. Senonché, proprio le condizioni necessarie per dimostrare tale assunto in modo oggettivo e inoppugnabile, come si è detto mancano nel modo più assoluto e neppure si saprebbe dove reperirle. Dagli scritti del padre di Schreber, cui Schatzman dedica tanta attenzione, si possono desumere solo «principi» e «precetti» rivolti agli educatori, ma non confessioni su fatti che riguardino la sua famiglia e men che meno sulle esperienze interiori dei suoi figli, di cui nessun genitore può essere davvero a conoscenza, proprio perché *interiori*. Possiamo, dunque, solo ipotizzare – foss'anche con buona *probabilità* di cogliere nel segno – che quell'uomo sperimentasse anche sui figli le proprie teorie, ma su questo punto, oltre l'ipotesi, non siamo autorizzati a spingerci. Schatzman è ben consapevole di tale limite, tanto che (si torni alle ultime parole della citazione *testé resa*) definisce *probabile* il comportamento del padre. Egli allora pretenderebbe forse rimproverare a Freud di non essersi occupato del *probabile*, disponendo di dati *oggettivi e certi* quali quelli forniti dalle *Memorie*? Le *Memorie* di Schreber figlio – lo si è rilevato sopra e ora lo si ribadisce – sono senz'altro da accogliere come una fonte di *dati oggettivi certi*, perché tali (cioè i *dati certi*) sono i deliri che esse raccontano, peraltro (doveroso notarlo) con dovizia di dettagli e con efficacia e raffinatezza di eloquio.

Occorre sottolineare ancora una volta che si deve sempre distinguere bene tra *oggettività* e pretesa di *veridicità*, soprattutto nel campo della scienza della psiche. Si tratta di un punto davvero cruciale, che merita il massimo rilievo, giacché, in caso di equivoco, a farne le spese non potrà che essere proprio il metodo scientifico. I contenuti delle allucinazioni, infatti, quand'anche (almeno in apparenza) non trovino alcun riscontro immediato nella realtà esterna (né in quella presente, né in quella passata), nondimeno, in quanto eventi psichici, costituiscono i dati primari in cui sia uno psichiatra (dunque il medico), sia uno psicanalista (o qualunque altra persona interessata alla scienza della psiche e diversa dal medico) si imbattono nella fase dell'*esame oggettivo*. Pertanto, l'uno e l'altro non possono non assumere proprio quei dati come elementi fondamentali del quadro che ciascuno dei due, dalla prospettiva che gli compete e nei termini imposti da questa, è chiamato a descrivere e ad analizzare.

Si direbbe allora che, proprio muovendo quell'appunto a Freud, Schatzman incorra in un clamoroso paradosso, forse persino nella sua veste di psichiatra, pretendendo di «rimproverare» a Freud di essersi occupato degli unici dati *oggettivi* disponibili e di aver tralasciato invece i *fatti* presunti (o presumibili), quelli cioè che, nella migliore delle ipotesi, potrebbero essere considerati semplicemente come *probabili*.

La posizione di Schatzman pertanto – almeno nei passaggi in cui pretenderebbe essere una critica alla lettura freudiana del caso Schreber – pare si infici da sé,

visto che, in nome di un pensiero *per pure congetture*, pretenderebbe contestare la legittimità di un procedimento razionale (quello di Freud) fondato invece su *certezze* realmente disponibili e su una concatenazione logica tesa a interpretarle, applicando ad esse dei ragionamenti dedotti da precisi assunti, proprio come il metodo scientifico esige, anzi impone.

Qualora – ipotesi qui formulata solo per assurdo – Freud avesse preferito spiegare il caso del Presidente Schreber in base agli scritti del padre di quest’ultimo (come Schatzman vorrebbe), avrebbe finito per distogliere il proprio interesse e la propria attenzione dall’ambito specifico della psicanalisi, sconfinando in altri campi, quali il pedagogico, il sociologico, etc. (proprio come accade a Schatzman): contigui quanto si voglia, questi sono pur sempre diversi da quello che direttamente più compete a Freud, lo psicoanalitico appunto. Se ne può concludere, dunque, che quest’ultimo abbia deliberato di mantenersi entro gli argini della propria scienza, tanto che, del tutto coerentemente, da questa mai deborda nel corso della sua trattazione; ogni passaggio della sua disamina è dettato dalla teoria soggiacente, alla quale rimane fedele dall’inizio alla fine. A questo punto potremmo sentirci persino autorizzati a sospettare che – mentre il dichiarato intento di Freud è di fare delle *osservazioni psicoanalitiche* [*psychoanalytische Bemerkungen*] – il malcelato proposito prioritario di Schatzman sia piuttosto rimproverare a Freud di non aver riconosciuto la responsabilità paterna. Cionondimeno Schatzman, proprio criticando Freud per non aver addebitato al padre la malattia psichiatrica del figlio, mostra di porsi da un’angolazione diversa, che però non può più dirsi freudiana, ma, semmai, ideologicamente promiscua, tale da «ondeggiare», con ambiguità e forse persino con eccessiva disinvoltura, tra un angolo visuale psichiatrico e uno genericamente culturale (dunque non psicoanalitico in senso stretto, cioè freudiano); non a caso egli conduce il discorso nel campo della pedagogia, della sociologia, della linguistica, etc. Si esprime sì prudentemente, impiegando termini come: «propongo», «suggerisco», etc., ma, saltando alcuni passaggi cruciali, perviene poi a un’interpretazione personale dai contorni incerti e non aderenti ai postulati teorici freudiani, tanto che questi non pare vengano da lui neppure enucleati e richiamati in un modo che possa dirsi sufficientemente chiaro ed esaustivo. Il suo studio, pertanto, pur rivestendo un discreto interesse per la giusta critica di certi metodi pedagogici e di certi contesti socioculturali, proprio là dove sfiora punti di maggiore rilievo, incorre in una serie di *defaillances*, perché non pare guidato dai criteri che questa scienza impone di impiegare.

Da ciò consegue per noi una difficoltà a ricavare da esso una luce che possa dirsi davvero «nuova» in psicanalisi e persino a cogliere le motivazioni che possono aver indotto la scelta del sottotitolo in italiano (*Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*): proprio questo sottotitolo, in quanto induce l’attesa di un apporto d’interesse psicoanalitico, che invece si direbbe proprio che manchi, potrebbe suonare infondato e peregrino, se non addirittura arbitrario e



fuorviante, mentre ben più comprensibile si direbbe sia (pur nella sua genericità) il titolo inglese originale, *Soul murder: Persecution in the Family*.

### 3. Un equivoco tra la ragionevole ipotesi e la pretesa tesi causale

Doveroso ribadire che con la presente controcritica non si intende certo negare ogni valore al contributo di Schatzman. A onor del vero occorre anzi riconoscere che, nel conferire rilevanza agli scritti di Schreber padre e alle idee che questi testi contengono circa l'educazione dei bambini, egli rende un contributo davvero interessante e proficuo per più di una ragione:

1. in primo luogo, perché coglie significative analogie, non solo sul piano ideativo, ma anche su quello verbale, fra quei contenuti (precetti, raccomandazioni, etc., rivolti agli educatori) e le fantasie paranoiche e persecutorie che si affollano nella mente del figlio, non solo nel corso dei suoi accessi psicotici, ma forse anche stabilmente;
2. in secondo luogo, perché fornisce elementi tali da porci in condizione di *subodorare* il tipo di contesto familiare in cui dovette svolgersi l'infanzia di Schreber figlio e forse persino di *supporre* (lo si notava all'inizio) un'*ereditarietà* nella disposizione psichica paranoica di quell'uomo; i metodi educativi raccomandati dal padre, infatti, appaiono senz'ombra di dubbio coercitivi ai limiti, ci si passi l'iperbole, di un delirio di onnipotenza.

Ebbene, filtrare dagli scritti del padre di Schreber contenuti di rilievo e poi cogliere analogie fra questi e i deliri del figlio sono indubbiamente due operazioni oltremodo interessanti.

Nondimeno resta il fatto che esse non possono dirsi sufficienti per delineare una vera anamnesi, a meno che non si decida con protervia di affidare la ricostruzione anamnesticamente a mere congetture, magari solo perché in sé paiono assai suggestive e avvolte, per così dire, da una certa aura di plausibilità. È del tutto evidente che un'anamnesi congetturale non possa valere quanto un'anamnesi certa e che non autorizzi i medesimi impieghi che si possono invece fare di quest'ultima.

Peraltro, rinviando di poco la nostra considerazione delle analogie ideative e linguistiche – cui accenna sopra il punto 1 –, in riferimento al punto 2 s'impone un ulteriore, più sottile *distinguo*. Come si è mostrato Schatzman transita – con eccessiva disinvoltura, verrebbe di dire – dal prudente piano ipotetico al ben più audace piano assertorio. Tanti i passaggi del suo discorso che denotano tale debolezza argomentativa; oltre quelli già indicati sopra se ne cita qui un altro, non con l'intenzione di ripetere oziosamente quanto già in vario modo evidenziato, ma solo per concludere in un modo ancora più stringente.

Propongo che le esperienze da lui ritenute soprannaturali e considerate dai medici come sintomi di una malattia mentale siano viste come *trasformati* del trattamento a cui il

padre l'aveva sottoposto. Suggestisco inoltre che il padre gli abbia insegnato, quando era bambino, dei modelli con cui operare in base alla propria esperienza cosicché, in seguito, egli riteneva proibito (o si proibiva) di vedere come nella sua straordinaria relazione con Dio rivivesse la sua relazione infantile col padre. Questo libro illustra e applica questa tesi.<sup>34</sup>

Il riferimento alla *relazione infantile col padre* è del tutto coerente con i principi della psicanalisi, ma non autorizza a confondere il piano endopsichico con quello esterno, come invece avviene in questo discorso, dove la parola *trattamento* – che si pone lungo la stessa linea dei termini *condotta* e *comportamento* citati in precedenza e ne rafforza l'assertività – è, non meno di quelli, sguarnita di prove cogenti. È evidente che il discorso di Schatzman – che *pone in luce* il valore di certe possibili relazioni (egli dice: «La mia attenzione qui è rivolta principalmente a due intelletti, quello del padre e quello del figlio, e alle *relazioni* tra loro») –,<sup>35</sup> di fatto *non fa luce* a sufficienza sulla natura di queste.

Il discorso di Freud, al contrario, è tutto incentrato su una salda catena di relazioni perfettamente intelligibili e ricondotte a una tesi complessa che, a sua volta, chiama in causa e compone assieme concetti basilari della scienza: *oggetto pulsionale, rimozione, trasformazione dell'amore in odio, proiezione [Projektion]* (del sentimento di odio), etc.<sup>36</sup> Su questo specifico terreno, semmai, avrebbe avuto davvero senso una critica alla lettura freudiana del caso Schreber.

Qui pare si pretenda invece portare avanti la critica seguendo un'ideologia «ibrida», di cui ci danno piena conferma talune ulteriori esplicite ammissioni di Schatzman:

Le mie scoperte riguardano molti campi: la pedagogia, l'educazione, la psichiatria, la psicoanalisi, la psicologia, la religione, la sociologia e altri. Nell'ultimo capitolo considero alcuni possibili legami tra le teorie del padre sull'educazione dei bambini e il sorgere del nazismo, e nell'epilogo esamino la somiglianza tra le sue opinioni, quelle sostenute attualmente dai russi e quelle di B. F. Skinner, psicologo comportamentista americano.<sup>37</sup>

Tali parole denotano un non ben definito impasto di oggetti e di ambiti disciplinari, tanto indeterminato nel suo complesso da dare adito a una legittima, anzi doverosa domanda: di che cosa, di preciso, si intende discutere in questo libro, in cui è dichiarata anche la pretesa di muovere delle critiche a Freud?

Tralasciando per ora le allusioni che Schatzman fa a presunti nessi sussistenti

<sup>34</sup> Schatzman, M. (2018), p. 11.

<sup>35</sup> *Ibid.* [Il corsivo è mio.]

<sup>36</sup> Saranno tutti esaminati nella seconda parte dell'articolo, alla quale, pertanto, ci si permette qui di rinviare.

<sup>37</sup> *Ibid.*

fra quei documenti, la nascita del nazismo, le teorie russe, etc., quand'anche si volesse concedere che la lettura degli scritti di Schreber padre autorizzi a *supporre* un ruolo *attivo* tutt'altro che marginale della figura paterna nella genesi della malattia del figlio, nondimeno potrebbe bastare, per replicare allo psichiatra americano, porre alcuni semplici quesiti.

1. Come si fa a transitare dall'*ipotesi* di una *responsabilità* paterna a una precisa *asserzione di causalità* paterna?
2. Sono ammissibili siffatti artifici in una spiegazione scientifica?

Consapevole della lacunosità delle fonti che concernono l'infanzia di Schreber, Schatzman impiega doverose formule prudenziali quando preannuncia uno studio in cui le corrispondenze da lui rinvenute fra le *immagini delle pratiche paterne* e le *esperienze*<sup>38</sup> deliranti del figlio saranno indicate come correlazioni, ma certo non come evidenti relazioni di causa ed effetto. Scrive infatti: «Voglio mettere a fuoco non il *perché* ma il *come* il giudice Schreber arrivò a sentirsi perseguitato; non cosa causò le sue sensazioni, ma gli avvenimenti che possono esservi *correlati*».<sup>39</sup> Tuttavia, andando avanti nella lettura del suo saggio, si scopre che si tratta di precisazioni precauzionali rese quasi per puro senso del dovere, ma di fatto destinate a lasciar trapelare, nel prosieguo del discorso, un ben altro intento, tanto da essere poi presto persino rinnegate, quando il discrimine fra il *perché* e il *come*, fattosi sempre più labile, quasi si perde del tutto. A confermarci infatti che Schatzman incorre nell'errore di trattare le analogie (o *corrispondenze*) fra le immagini deliranti riportate nelle *Memorie* del figlio e i suggerimenti educativi impartiti dal padre come fossero prove certe di esperienze traumatiche subite dal figlio sono affermazioni come la seguente:

Lo scritto del figlio, come ogni scritto, è una versione delle sue esperienze drasticamente ridotta; infatti deve avervi ommesso molti episodi avvenuti durante gli anni della sua vita ivi descritti. Inoltre, la sua mente può avere così profondamente trasformato la sua esperienza di alcune attività del padre che, anche se ne facesse menzione, non riuscirei a riconoscerla. Qui mi riferisco soprattutto alle *esperienze del figlio che posso dimostrare essere immagini della condotta del padre*, e alla *condotta del padre* per la quale posso trovare delle immagini nell'esperienza del figlio.<sup>40</sup>

Parla, dunque, di *condotta* del padre e di *immagini* di questa nell'*esperienza* del figlio, come se di quella *condotta* avesse attinto finalmente una conoscenza certa, mentre, ahimè, è ben lungi dal disporre di tale certezza e lo ha altrove in va-

<sup>38</sup> Dal contesto specifico in cui Schatzman parla di esperienze sembra si possa dedurre che egli intenda alludere alle esperienze interiori, mentali, cioè allucinatorie. Cfr. *ivi*, p. 11.

<sup>39</sup> *Ibid.* [I corsivi applicati alle parole diverse dalla parola *come* sono miei.]

<sup>40</sup> *Ibid.* [Il corsivo è mio.]

rio modo persino ammesso. E che questo passaggio della sua argomentazione non sia solo meramente parentetico è provato dal fatto che in un punto più avanzato del discorso egli si spinge ancora più in là; precisamente quando, proprio in seno al capitolo dedicato all'interpretazione resa da Freud, asserisce:

Certamente, secondo l'opinione di Freud, odiare o amare qualcuno significa odiare e amare quella persona. *Forse* che Schreber temeva il suo amore per il padre? Forse sì; tuttavia non trovo che ci sia alcun bisogno di fare questa supposizione per spiegare il suo senso di persecuzione dal momento che esso può essere spiegato benissimo come *trasformato* della persecuzione reale a cui fu sottoposto.<sup>41</sup>

Schatzman, anche su un punto dell'interpretazione freudiana tanto cruciale – giacché fondato sul concetto dell'*ambivalenza affettiva (amore-odio)*, che è a sua volta uno dei postulati della teoria soggiacente – rinuncia a pronunciarsi in modo chiaro; si astiene, infatti, dall'esprimere sia un'approvazione decisa, sia un netto rifiuto. Al tempo stesso, parlando di *persecuzione reale*, sembra ancora una volta dare per certo ciò che altrove ha preferito, ben più onestamente, definire *probabile*; vale a dire: il *comportamento persecutorio* del padre nei confronti del figlio.

L'acquisizione di informazioni certe sull'infanzia di un paziente in psicanalisi, in qualunque modo si consegua, offre sempre un materiale interessante e prezioso ai fini di un'anamnesi funzionale al lavoro. Non occorre essere medici per capire che in fondo è così nello studio di qualsivoglia affezione patologica, sia di natura psichica, sia di natura organica.

L'istanza di un'anamnesi accurata è esplicitamente espressa dallo stesso Freud, che però si premura anche di chiarire, posta l'assenza del paziente, in quali altre condizioni ritenga che sia possibile:

Se qualcuno è più audace di me nell'interpretazione o conosce meglio – per rapporti personali con la famiglia – le persone dell'ambiente in cui Schreber è vissuto e i piccoli eventi della sua vita quotidiana, il compito di ricondurre gli innumerevoli particolari del delirio di Schreber alle loro fonti e scoprirne in tal modo il senso non dovrebbe risultargli difficile, e ciò a dispetto della censura cui le *Memorie* sono state sottoposte.<sup>42</sup>

Abbiamo con ciò l'ennesima riprova del fatto che la pretesa di criticare Freud prescindendo da Freud – tentazione, ahimè, sempre in agguato – costituisce un atteggiamento tanto frequente, quanto antiscientifico e vano, destinato inesorabilmente a dissolversi, come una suggestiva bolla di sapone.

---

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 108-109. [Il corsivo è mio.]

<sup>42</sup> Freud, S. (1910), p. 383.

#### 4. Dal vuoto classificatorio eziologico alla propensione «tribunalesca»: altro salto arbitrario

A tratti potrebbe persino sorgere in noi il dubbio che Schatzman pretenda di risentirsi nei confronti di Freud solo perché questi non gli ha offerto – magari (perché no?) «su un piatto d'argento»! – tutto ciò che egli ha in mente di sostenere e di porgere al lettore, quasi avesse egli in animo di far ricadere su Freud la colpa di non essersi fatto carico della responsabilità di una certa interpretazione; senonché – dettaglio tutt'altro che trascurabile – tale interpretazione non pare sia mai appartenuta a Freud e, verosimilmente, neppure venuta in mente a lui, giacché è invece tutta di Schatzman, sebbene egli non abbia poi il coraggio di condurla avanti sino in fondo da solo, forse perché consapevole della penuria di certezze idonee a sorreggerla in maniera soddisfacente. In tal modo, la sua recriminazione nei confronti del padre della psicanalisi rischia di risultare sterile, giacché formulata in modo vistosamente pretestuoso, come se (ci si passi il paragone) venisse scagliata all'indirizzo di un padre da un suo figlio «rancoroso» e «astioso». Per giunta Schatzman, forse perché non obbligato da alcuno schema ben preciso, neppure chiarisce in che modo il comportamento paterno sarebbe stato causa: *causa predisponente? causa determinante* ovvero *specificata? oppure causa scatenante?*

Solo un vantaggio Schatzman può essere certo di avere dalla propria parte: puntando il dito contro il padre di Schreber egli sa di far leva sull'immediato sentimento di antipatia che di sicuro desta nel lettore l'immagine di un uomo che raccomandava di sottoporre i bambini, in nome di pretese finalità educative, a trattamenti che a chiunque sia dotato di un barlume di ragione paiono piuttosto vere e proprie torture psico-fisiche, come: la *lavagna delle punizioni*, da attaccare al muro della stanza del bambino;<sup>43</sup> o i *bagni gelidi*, come regola da far praticare «oltre i quattro o cinque anni di età»;<sup>44</sup> o quell'inaudito, infernale congegno chiamato *raddrizzatore di Schreber* [*Schrebersche Geradhalter*], consistente in una *sbarra di ferro a forma di croce* da fissare al tavolo al quale il bambino si fosse seduto per leggere e scrivere e tale da esercitare «una pressione contro la clavicola e la parte anteriore delle spalle per prevenire movimenti in avanti o una posizione curva»;<sup>45</sup> e innumerevoli altre inimmaginabili diavolerie consimili, se non peggiori.<sup>46</sup> Così, grazie ai suggerimenti di Schatzman, potremmo raccogliere un'infinità di elementi utili per l'istruttoria di un ipotetico processo che si volesse intentare contro l'ideologia paterna.

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, p. 43.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, p. 49.

<sup>45</sup> Cfr. *ivi*, p. 51.

<sup>46</sup> Il solo capitolo IV di Schatzman («Ricordi e allucinazioni») ne riporta innumerevoli. Vedi *ivi*, pp. 46-67.

Cionondimeno, per quanto concerne l'affezione del figlio, non pare si possa da questi «indizi» ricavare molto di più di quanto sia riuscito a desumere Freud, che proprio da essi, invece, prescinde. La ragione di ciò è del tutto evidente: non compete alla psicanalisi formulare imputazioni nei termini che si addicono piuttosto a un procedimento penale; troppo dissimili sono gli statuti epistemici delle rispettive discipline soggiacenti (scienza della psiche da un lato e giurisprudenza dall'altro) e pare auspicabile, oltre che giusto, che rimangano nettamente distinti e separati. Un analista lascia semmai, doverosamente, che sia il soggetto stesso a porre «sotto accusa», in modo spontaneo e ogni qual volta senta di farlo, la tale o la talaltra figura di cui serba il ricordo; quindi, considera e pondera il sentimento che è così affiorato nell'animo della persona che ha di fronte e lo rispetta per ciò che esso rappresenta, non tralasciando però neppure il fatto che non di rado, dietro le critiche e i livori di un paziente, si nascondono amori antichi e profondi, se non viscerali.

## 5. Sottili questioni di coerenza e validità

Schatzman, criticando Freud, asserisce anche: «Alcuni dati di Freud si accordano con la sua teoria solo se si presuppone che sia la sua costruzione sui dati che la sua teoria siano vere. Gli stessi dati, se costruiti diversamente, potrebbero sostenere altre teorie».<sup>47</sup>

Parole come queste implicano un'accusa molto più grave di quanto forse non si pensi: Freud avrebbe millantato la veridicità dei propri asserti, cambiando ad arte le carte in tavola in favore di questi. È evidente, però, che qui si stia incorrendo in un altro equivoco, confondendo tra il piano della *validità* e il piano della *veridicità*.

Nessuno scienziato animato dal proposito di far valere rigorosamente i propri principi teorici ai fini di una interpretazione di certi *dati oggettivi* meriterebbe di essere tacciato per questo di condotta indebita o persino «fraudolenta», come se intendesse far passare ad ogni costo per verità ciò che sostiene. Che ragione vi è di guardare con sospetto o addirittura con disprezzo la coerenza (fra l'interpretazione dei fatti e i principi teorici di riferimento) e trattarla come fosse una qualità inopportuna, o comunque secondaria, marginale, dunque trascurabile, o addirittura un difetto? Per qualunque scienziato la coerenza deve valere al di sopra di tutto, con la forza di un imperativo categorico. Essere coerenti con se stessi non vuol dire pretendere di aver colto la verità assoluta.

*Coerenza* fra concetti e *congruenza* con i dati oggettivi danno come risultato la *validità* di un costrutto, ma questa non equivale certo a *verità*, in nessun campo scientifico; su un piano eminentemente epistemologico, anzi, essa talora può persino trascendere la verità dei particolari concreti.

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 109.

Freud aveva già stabilito che la paranoia nasceva come una “difesa” contro un amore omosessuale prima di studiare il caso Schreber. Scrisse: “Posso... dimostrare, con la testimonianza di uno dei miei amici e colleghi, che avevo costruito la mia teoria della paranoia prima di conoscere il libro di Schreber”. [...] Scelse come dati quei brani delle *Denkwürdigkeiten* che pensava confermassero la sua tesi.<sup>48</sup>

Ecco come ritorcere contro uno scienziato le dichiarazioni rese per onestà intellettuale. Freud avrebbe «strumentalizzato» le *Memorie*, servendosi, ad arbitrio e per di più tendenziosamente, di certi contenuti, in luogo di altri parimenti o persino ancora più importanti, per far «quadrare i conti» in favore di un’interpretazione da lui già prefigurata *a priori*. Freud non si sarebbe comportato, dunque, da vero scienziato: questo pretenderebbe di sostenere Schatzman. Nulla di più infondato. L’adozione di una *chiave di interpretazione* dei dati è sempre richiesta a una persona di scienza, affinché quest’ultima non rischi di mancare il primo vero obiettivo che è chiamata a perseguire, che appunto non è altro che quello di *interpretare* i dati. Mentre le analisi e le relative argomentazioni che si fondano su una salda teoria meritano di essere considerate ragionamenti in senso stretto – che siano poi condivisi o non condivisi è altra questione, da affrontare a parte –, quelle che ne sono sprovviste finiscono piuttosto per configurarsi come dei *paralogismi*, destinati a tradire, prima o poi, tale loro intrinseca natura.

Ibridi paralogismi dunque, scagliati contro ragionamenti coerenti e coesi: questo sembra si finisca sempre per produrre ogni qual volta si intraprenda la critica a Freud senza far leva su debite cognizioni.

## 6. Inconsistenza e paradossalità della pretesa attribuzione a Freud di compiacenze filo-autoritarie

Persino quando Schatzman muove dall’assunto del *complesso psichico* paterno il suo ragionamento desta in noi non poche perplessità, già solo perché egli crede di poterne desumere la teoria da più fonti e non considera invece che le altre venute dopo molto male si accordano con quella più originaria e autentica: la freudiana appunto.

Nel capitolo che riguarda in modo più specifico l’interpretazione di Freud,<sup>49</sup> prendendo in esame l’idea di quest’ultimo secondo cui la *paura della castrazione* sarebbe *universale*, Schatzman gli contesta proprio il convincimento di tale universalità, ritenendo che esso comporti una sottovalutazione delle minacce alle quali un bambino può essere realmente sottoposto, e cita, a riprova, l’analisi freudiana del caso del piccolo Hans,<sup>50</sup> per poi riapprodare a quella del caso Schreber.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 109. Cfr. Freud, S. (1910), p. 403.

<sup>49</sup> Vedi Schatzman, M. (2018), pp. 105-126.

<sup>50</sup> «Freud attribuisce al padre di Hans (un medico) e alla madre delle qualità che i fatti



Prescindendo qui dalla questione della fondatezza o non fondatezza di tale critica per quanto concerne la faccenda del piccolo Hans – che esula dall’oggetto della presente trattazione e meriterebbe, semmai, di essere affrontata in modo adeguato in una sede a ciò specificamente deputata – leggendo il testo di Schatzman si nota che tale sua critica è sommariamente diretta contro coloro che, provenendo da una famiglia di stampo ottocentesco marcatamente gerarchizzata e con il padre al vertice, non si sarebbero mai lasciati neppure sfiorare dall’idea di porre in discussione tale modello familiare al punto da essere disposti a ricondurre le *sofferenze* di un figlio agli *atteggiamenti di suo padre verso i bambini*. A suo avviso proprio di siffatto modello di famiglia<sup>51</sup> «la cosmologia di Schreber – un Dio di sesso maschile in cima alla gerarchia composta di complici, delegati e servi – sembra essere una proiezione celeste».<sup>52</sup>

Amnesso pure tutto ciò, non si comprende come egli possa poi pensare di includere Freud tra i destinatari di tale sua critica. Facendolo, mostra quanto meno di trascurare non solo tutti i passaggi cruciali delle *Osservazioni* freudiane sul caso Schreber che inequivocabilmente rinviano al *complesso edipico* e, attraverso questo, alla conflittualità con la figura paterna, ma anche tante altre opere monumentali del padre della psicanalisi, opere che di tale conflittualità ontogenetica delineano ipoteticamente le radici filogenetiche; opere quali: *Totem e tabù*,<sup>53</sup> *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*,<sup>54</sup> *L’avvenire di un’illusione*,<sup>55</sup> *Il disagio della civiltà*,<sup>56</sup> etc.

Il punto in cui Schatzman sembra farsi prevenuto in modo ancora più inammissibile è quando egli pretende di attribuire a Freud persino un atteggiamento di acquiescenza nei confronti dell’*autoritarismo* sociale (di stampo otto-novecentesco) gravido delle più perniciose conseguenze politiche. Amnesso anche che egli, almeno in linea generale, abbia ragione nel cogliere nei sistemi educativi dell’epoca una crescente connotazione filo-autoritaria, proprio non si vede su che cosa fondi l’attribuzione di una siffatta propensione anche a Freud, cioè proprio a un pensatore (oltre che scienziato) che ci ha lasciato in eredità una delle più grandi lezioni di tutti i tempi di liberalismo intellettuale fondato sulla riconsueta dell’*ipse dixit* e della cortigianeria intellettuale; per di più, una persona che, di lì a poco, di quell’*autoritarismo*, quando esso culminò nel nazismo, sarebbe stata

---

da lui presentati contraddicono ampiamente.», *ivi*, p. 121. Su questo caso vedi Freud, S. (1908), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, pp. 481-589.

<sup>51</sup> Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 123.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>53</sup> Vedi Freud, S. (1912-13), *Totem e tabù*, pp. 7-164.

<sup>54</sup> Vedi Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, pp. 261-330.

<sup>55</sup> Vedi Freud, S. (1927), *L’avvenire di un’illusione*, pp. 435-485.

<sup>56</sup> Vedi Freud, S. (1929), *Il disagio della civiltà*, pp. 557-630.

una delle vittime elette, costretta persino ad assistere all'ostracismo più feroce nei confronti delle sue opere.

Vedremo più avanti che Freud è invece perfettamente in grado di cogliere l'influenza di un sistema patriarcale che potremmo definire di matrice biblica e biblico-cristiana, quale evidentemente veniva riflesso anche in seno alla struttura societaria cui Schreber apparteneva, e lo ravvisa nei deliri metafisici di quest'ultimo, cui conferisce un enorme rilievo ben lungi dal volerlo fare proprio. Scrive infatti:

In base alle perizie mediche si potrebbe facilmente concludere che si tratta, nel caso di Schreber, di una comune forma di fantasia di redenzione. Il paziente sarebbe il figlio di Dio destinato a salvare il mondo dalla miseria o dalla decadenza imminente ecc. [...] Non vi è alcuna prospettiva di fornire una giusta spiegazione del caso Schreber se non si tien conto di queste peculiarità della sua concezione di Dio, di questo ibrido di venerazione e di ribellione proprio dell'atteggiamento del paziente nei Suoi confronti.<sup>57</sup>

Se si tralascia di considerare che anche l'idea di Dio e del figlio di Dio sono spiegati da Freud – in innumerevoli scritti dedicati alla materia (fra cui quelli citati sopra e altri ancora) – alla luce del *complesso edipico*, facilmente si finisce poi per perdere di vista che per lui, anche nel caso di Schreber, Dio, ammantato della più solenne autorità, altro non può essere che il *rappresentante psichico* della figura paterna e dei surrogati endopsichici di questa, fra cui, in primo luogo, il medico Flechsig, nei confronti del quale Schreber nutre un sentimento ambivalente, di *amore* e di *odio* allo stesso tempo. Su questo punto Freud è esplicito, in particolare quando, parlando di *obbedienza posteriore (post mortem)* al padre,<sup>58</sup> dichiara:

Anche nel caso Schreber ci troviamo sul ben noto terreno del complesso paterno. Se la lotta con Flechsig finisce per rivelarsi al malato stesso come un conflitto con Dio, noi dobbiamo a nostra volta tradurre tale conflitto come un conflitto infantile col padre, le cui caratteristiche particolari che ancora non conosciamo sono state determinanti per il contenuto del delirio.<sup>59</sup>

Anche altri contenuti dei deliri di Schreber sono interpretati da Freud alla luce del complesso paterno e al tempo stesso nell'ambito di un parallelismo con le grandi costruzioni metafisico-religiose dell'umanità.<sup>60</sup>

Schatzman, dunque, tralascia di considerare le teorie freudiane sulla diretta re-

<sup>57</sup> Freud, S. (1910), p. 357.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, p. 381. A tal riguardo incisiva è anche l'espressione «carrozza di ritorno». Cfr. *ivi*, p. 379.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 381.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 377-381.

lazione filogenetica dell'ideale di Dio con l'immagine del padre e, a comprovare la sua «superficialità» di giudizio, è anche il fatto che non sembra tenere debitamente conto della catena che proprio in questo stesso testo Freud stabilisce tra il medico Flechsig (visto come il persecutore), Dio (pure visto come il persecutore) e la figura paterna. Freud parla, a tal riguardo, di una *medesima serie*, includendovi, come figure, sia il padre, sia il fratello maggiore, di cui Flechsig sarebbe il surrogato e della cui esistenza Freud aveva (al fine di comprovare la propria ipotesi) acquisito notizia dal dottor Stegmann.<sup>61</sup>

Schatzman, incurante di tutto ciò, dichiara imperterrito: «Ho collocato la teoria freudiana della paranoia all'interno di ciò che ritengo il suo contesto ideologico, ho mostrato che la teoria evita la questione della persecuzione dei bambini da parte dei genitori e ho messo in dubbio la relazione fra alcuni dati di Freud e le sue conclusioni».<sup>62</sup>

Tanto sono gratuite tali asserzioni critiche, che ogni tentativo di attenuarne la portata da parte dell'autore non può che denotare banalità – una disarmante banalità si direbbe –, come comprova la seguente ulteriore affermazione: «Questo non significa che non ritenga valide le sue conclusioni. Al contrario, credo che la sua teoria abbia un grande potere chiarificatore, considerando i dati di cui si serve, ed abbia contribuito alla comprensione di alcune zone della mente di molti».<sup>63</sup> Addirittura sembra qui che si ribalti il rapporto storico fra il proprio contributo e quello freudiano: non sarebbe Schatzman a pretendere di emendare e di integrare Freud, bensì sarebbe Freud a «chiarire» Schatzman. L'assurdo è clamoroso, e il fatto si commenta da sé, comprovando la deriva del *furor emendandi* antifreudiano.

## 7. La sottovalutazione del portato patogeno di un'esplosione libidica frenata dalla resistenza

Pare altresì che sfugga a Schatzman il potenziale psicopatogeno che Freud assegna alla resistenza endopsichica che in questo caso (un caso di paranoia) si oppone a qualsivoglia tentativo di accesso al piano del conscio da parte del moto pulsionale libidico omosessuale rimosso e improvvisamente ridestatosi e incrementatosi oltre ogni possibilità di contenimento.

---

<sup>61</sup> Sul riferimento a Stegmann, cfr. Freud, S. (1910), rispettivamente: 1. *ivi*, p. 373, nota del curatore, inserita nella nota dell'autore (nota 1); 2. *ivi*, p. 377, nota del curatore inserita nella nota dell'autore (nota 1). Su tale serie e sui meccanismi «diaretici» e «sintetici» soggiacenti, così come li presuppone Freud nel proprio studio, cfr. *ivi*, pp. 376-377.

<sup>62</sup> Schatzman, M. (2018), pp. 125-126.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 126. Di seguito Schatzman estende la critica ad altri psicanalisti che egli definisce «allievi» di Freud, ma da tale estensione quella critica non prende forza, dal momento che tralascia la distanza che separa di fatto la teoria di Freud dalle elaborazioni di tutti gli altri che vengono qui citati. Cfr. *ibid.*

Ebbene, proprio la sottovalutazione di eventi psichici di natura *dinamica ed economica* come questo (in senso *metapsicologico*) è da considerarsi una lacuna grave, anzi gravissima, da qualunque fonte provenga, fosse anche la più autorevole.

Ben avrebbe fatto Schatzman a concentrare ancora di più la sua attenzione sociologica e pedagogica sulle riserve e sui pregiudizi che in quel contesto sussistevano nei confronti dell'omosessualità, ma forse egli non coglie tutte le implicazioni della scoperta freudiana. Sembra anzi che, nel trattare dei metodi educativi propugnati da Schreber padre, egli finisca per non porsi in traccia di tutte le eventuali allusioni alle «precauzioni» raccomandate nei confronti dei possibili atteggiamenti omofili dei bambini e alle strategie repressive poste in atto contro ogni eventuale segnale di propensione per una scelta psichica di tipo omosessuale. È assai probabile che, approfondendo la ricerca di tracce siffatte in seno a quegli stessi scritti paterni, si ottengano maggiori possibilità di offrire un contributo fecondo anche sul piano strettamente psicanalitico.

Il preconetto nei confronti di Freud di cui Schatzman pare dare prova – lo stesso che lo induce a vedere in quest'ultimo, del tutto infondatamente, il rappresentante di un'«ideologia patriarcale» e di una recrudescenza di tale ideologia nell'«autoritarismo socio-politico» coevo –, gli fa tralasciare anche il contributo assolutamente originale e rivoluzionario che Freud, sia qui che altrove, diede sull'omosessualità; contributo che si pose, senza dubbio, in antitesi con il pregiudizio che all'epoca di Freud poteva ancora riguardare tale identità sessuale. Scrive Freud (ed era il 1910!): «noi non abbiamo proprio nulla da rimproverare a Schreber, né di aver avuto impulsi omosessuali né di essersi sforzato di rimuoverli. Sono piuttosto gli psichiatri che hanno molto da imparare da questo malato».<sup>64</sup>

Così, quando Schatzman dirige l'attenzione sulla rimozione dell'omosessualità, che dunque riveste un ruolo tanto essenziale nell'individuazione da parte di Freud del *punctum saliens* del caso Schreber, incorre in almeno tre forme, per così dire, di «auto-invalidamento»:

1. è costretto a riconoscere ancora una volta che sul comportamento del padre si possono fare solo *illazioni*;<sup>65</sup>
2. ipotizza sì che il padre possa aver *eccitato sessualmente* il figlio, ma al tempo stesso – sostenendo che, qualora ciò fosse avvenuto, comunque sarebbe stato taciuto – ne spiega la ragione ricordando «l'atteggiamento repressivo ufficiale della famiglia Schreber e della società della sua epoca nei confronti del  *Sesso*»,<sup>66</sup> dunque non rimarcando a sufficienza la maggiore propensione repressiva da parte di quella stessa società – e verosimilmente di quella particolare famiglia – nei confronti di un'eventuale

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 370.

<sup>65</sup> Cfr. Schatzman, M. (2018), p. 100.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 101. [Il corsivo è mio.]

disposizione omosessuale del bambino;

3. arriva, infine, a porre sullo stesso piano desideri di varia natura e intensità, finendo per equiparare un intenso *moto pulsionale sessuale (omosessuale nella fattispecie)* ad ogni altro tipo di *desiderio*.

Egli si dice infatti incline ad accogliere la tesi freudiana dei tre meccanismi psichici fondamentali nella creazione dei sintomi psicotici,<sup>67</sup> ma subito dopo, quasi inspiegabilmente, aggiunge: «Ritengo che ognuno possa usare la stessa sequenza di operazioni – negazione, conversione e proiezione – in relazione ad ogni desiderio».<sup>68</sup>

Così facendo, pare persino incorrere in una sottovalutazione del problema della mancanza di libertà nella schizofrenia, quantunque egli stesso dichiarò altrove di averlo tanto a cuore; non mostra di comprendere sino in fondo che, rispetto a un moto pulsionale oltremodo intenso, ancor più quando a questo sia precluso l'accesso al piano conscio, il soggetto non è affatto «libero», ma è anzi «determinato» dalla *fissazione all'oggetto-meta* del moto pulsionale *rimosso* e nel contempo dalla *resistenza* nei confronti di quel *moto pulsionale stesso*.<sup>69</sup>

Come avremo occasione di notare nel corso della seconda parte, Freud, senza nulla tralasciare, ritiene di fondamentale importanza scandagliare, in ultima istanza, aspetti «ben più intimamente legati alla storia evolutiva della libido e alla disposizione che essa comporta, di quanto accada per i modi della formazione del sintomo»,<sup>70</sup> tanto che impiega parole fin troppo eloquenti, come: *assalto di libido omosessuale e esplosione di impulso omosessuale*.<sup>71</sup> Come ignorare tutto ciò? Si tratta di una scelta radicale nella costruzione della sua scienza, che non può essere né taciuta né sottovalutata.

## 8. Illazioni fatte passare per inferenze e l'impropria pretesa eziologica della chiave linguistica

La discriminazione fra *meccanismo di formazione del sintomo* e *sintomo* come risultato è doverosa. Schatzman, pur ammettendo ancora una volta che può solo procedere per congetture (*illazioni*), cade vistosamente in contraddizione quando definisce *inferenze* i punti del proprio ragionamento. Lo fa persino proponendo un proprio *schema di inferenze* in cui pare intenda stabilire la seguente catena di relazioni:

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> A tal riguardo vedi Baldini, F. (2019), *Su alcuni passi cruciali dei testi di Freud e sul loro completo fraintendimento da parte di Lacan*, pp. 13-34; vedi, in particolare, il paragrafo 3, dal titolo «L'*Aufhebung* di Schreber» (*ivi*, pp. 26-33).

<sup>70</sup> Freud, S. (1910), p. 392.

<sup>71</sup> Cfr. Freud, S. (1910), pp. 370, 372-373.

1. «vissuto corporeo del padre in relazione al figlio»;
2. «parole del padre indirizzate al figlio»;
3. «percezione delle parole del padre da parte del figlio»;
4. «vissuto corporeo del figlio (probabilmente dimenticato e ricordato solo molti anni più tardi)». <sup>72</sup>

Se si riflette attentamente su siffatte relazioni, non sarà difficile convenire che l'unico dato certo della pretesa catena inferenziale è il quarto (e neppure lo è integralmente, bensì solo parzialmente): «il vissuto corporeo del figlio».

Ebbene, la fonte che ci consente di conoscerlo, finanche nei dettagli, è proprio lo scritto autobiografico, le *Memorie*. Non è questo il testo privilegiato da Freud?

Anche su questo punto, però, emerge un'enorme differenza di prospettiva tra il padre della psicanalisi e lo psichiatra americano: mentre quest'ultimo è più interessato alle vistose corrispondenze che si rinvergono fra le sensazioni corporee deliranti descritte dal figlio e le pratiche corporee raccomandate dal padre, <sup>73</sup> Freud è interessato piuttosto a spiegare sensazioni e pensieri allucinatori in base al meccanismo psichico di formazione dei sintomi, riconducendoli alla teoria della *libido*.

Si rifletta sulle analogie linguistiche tra i due ordini di fonti utilizzate da Schatzman – gli scritti del padre e le *Memorie* del figlio. Riferendosi ai primi egli pone l'accento su talune scelte lessicali che, volte a descrivere il *modus operandi* ideale – (si badi, dal punto di vista dell'autore, ovvero il padre di Schreber) – di un genitore e di un buon educatore nei confronti dei figli e, più in generale, dei bambini, contengono allusioni di carattere erotico persino perverse, come la scelta del verbo *penetrare* [*dringen* o *eindringen*] per indicare la forza con cui un genitore dovrebbe *dirigere* un figlio. <sup>74</sup> Non vi è dubbio che tali osservazioni costituiscano un interessante contributo, ma è bene che si tenga anche presente che esse non valgono come correzione dello studio di Freud.

A riprova di ciò basta porre mente ad alcune affermazioni che concernono *percezioni* derivanti da esperienze linguistiche infantili. Tralasciando la considerazione dei possibili fattori endopsichici soggettivi che possono incidere sul processo intercorrente tra l'esperienza della parola e l'esperienza auto-percettiva corporale, notiamo che egli osserva: «In teoria è facile dimostrare o confutare il fatto che i genitori, attraverso il linguaggio, possano più tardi indurre nei figli strane esperienze fisiche. Si ascoltino i discorsi dei genitori e si facciano, se possibile, delle congetture sulle strane esperienze corporali che potrebbero verificarsi nei figli». <sup>75</sup> Lo spunto che offre è notevole, senonché neppure su questo terreno

<sup>72</sup> Schatzman, M. (2018), p. 102.

<sup>73</sup> Vedi *ivi*, pp. 37-104.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. 95.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 99-100.

egli si mostra in grado, per sua stessa ammissione, di esibire certezze ferree. Si aggrappa allora a congetture, tanto che asserisce anche: «Si interrogolino i figli qualche anno più tardi sulle loro esperienze. Si confrontino le congetture con i dati ottenuti. [...] Uno studio di questo tipo non è stato fatto, ragione per cui devo considerare la teoria che espongo qui come provvisoria». <sup>76</sup> È evidente l'assurdo che si cela dietro queste parole: Schatzman pretenderebbe di sorreggere la propria «tesi» con gli esiti di uno studio che, in tutta onestà, riconosce che non è stato ancora neppure intrapreso e che al più si potrebbe prospettare per il futuro.

Al tempo stesso permangono anche le altre difficoltà già evidenziate, dal momento che le analogie ideative e linguistiche fra gli scritti del padre e la testimonianza autobiografica del figlio, sebbene suggestive e tali da indurci a riflettere su quanto un contesto domestico possa influenzare l'immaginario di un figlio anche solo mediante il gergo e il frasario con cui i membri che lo compongono si esprimono, non danno alcuna certezza su come Schreber padre si esprimesse verbalmente in famiglia e con i figli. Il figlio, infatti, potrebbe essersi imbattuto per tutt'altra via nel codice scritto impiegato dal padre in ambito trattatistico, per esempio leggendo di propria iniziativa gli scritti paterni; dunque, per quanto riguarda il preteso *padre agente* di cui Schatzman parla (peraltro rimproverando a Freud di non averlo considerato), neppure sul piano di una possibile influenza mediante la lingua vi è modo di attingere da lui le necessarie certezze.

Noi tutti parliamo una lingua madre ed esprimiamo le nostre *rappresentazioni interiori*, quali che siano, con i rudimenti che essa ci fornisce, ma donde nascano certe *rappresentazioni* e come queste agiscano sulla nostra psiche è questione ben più complessa, che non può essere adeguatamente affrontata se si prescinde dalle leggi della psiche. Sin dall'inizio dei suoi studi Freud si è interessato al linguaggio verbale e ai relativi fenomeni, sia ordinari (la relazione tra *rappresentazione di cosa* e *rappresentazione di parola*), <sup>77</sup> che morbosi (come le *afasie*), <sup>78</sup> ma descrivendoli sempre in termini *metapsicologici*, dunque anche *economici* e *dinamici*, per esempio quando spiega in chiave filologica la *sorprendente sessualizzazione* che si evidenzia nell'idea che Schreber ha della *beatitudine celeste*, osservando:

Questa sorprendente sessualizzazione della beatitudine celeste ci dà l'impressione che il concetto di beatitudine di Schreber derivi dalla condensazione dei due principali significati della parola tedesca *selig* e cioè: “defunto” e “sensualmente felice”. <sup>79</sup>

Può così proseguire il discorso trattando dell'atteggiamento del *nostro paziente* verso l'*erotismo in generale*, nonché verso il *godimento sessuale*.

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 100.

<sup>77</sup> Vedi, a tal riguardo, Freud, S. (1915b) e Freud, S. (1915c).

<sup>78</sup> Vedi, a tal riguardo, Freud, S. (2010), *L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico*.

<sup>79</sup> Freud, S. (1910), p. 358.



Schatzman, al contrario, intento a conferire il massimo rilievo possibile alla semplice componente linguistica – vale a dire tralasciandone la radice extralinguistica pulsionale, finisce per assolutizzarne l’influenza sull’auto-percezione corporea. Pertanto, nel costruire il proprio schema di pretese inferenze, si appoggia al punto di vista dei linguisti, come inequivocabilmente comprovano affermazioni come la seguente: «Ciò che disse il linguista americano Edwin Sapir può applicarsi a questa situazione: “La parola, come ben sappiamo, non è solo una chiave, può essere anche una catena”».<sup>80</sup>

In seno alla sua interpretazione, dunque, un ruolo preminente viene assegnato alla *significante*, ma che non sia questa la via freudiana si desume da tutti gli scritti di Freud, dai quali emerge piuttosto che i moti pulsionali non di rado abbattono gli «argini» dell’ordinaria semantica dei termini, come pure della regolare sintassi, riempiendo di significati ulteriori e finanche diversi le parole e i costrutti, nonché infarcendo il vocabolario di «neologismi» conati in modo estemporaneo e ad hoc, sebbene inconscio, o persino di apparenti *nonsensi*, come avviene per esempio nel sogno o negli altri contesti tipici di cui egli si occupa (*motti di spirito*, *lapsus*, etc.). Ciò discende dal fatto che Freud è ben lungi dal voler risolvere l’euristica entro l’ambito dei fenomeni linguistici e, interessato invece all’intero meccanismo psichico di cui pure questi costituiscono parte integrante, volge in altra direzione la propria ricerca, precisamente quella che gli consente di fare luce sulla natura e sull’intensità delle forze pulsionali in campo – in particolare le più impetuose e dirompenti –, nonché sulle condizioni dei relativi deflussi. Il fine è quello di stabilire perché mai ora questi avvengano in modo che si conservi l’integrità di tutte le funzioni fondamentali dell’apparato psichico e ora, viceversa, abbiano luogo ingorghi, frizioni, esplosioni, catastrofi, tali da precludere, finanche in modo drammatico, tale possibilità.

Il patrimonio lessicale e le operazioni sintattiche più elementari possono «concorrere» alla produzione di epifenomeni mentali – compresi i deliri –, ma pur sempre in virtù di istanze e meccanismi psichici strutturali preposti alla gestione delle *spinte pulsionali*. Solo così si spiega, tanto per fare un esempio particolarmente pertinente in questa sede, il processo di trasformazione nel contrario in virtù del quale la proposizione: «Io amo lui (l’uomo)» può essere contraddetta mediante una sostituzione o un’inversione inconscia dei sintagmi, divenendo dapprima: «Io odio lui», e poi: «Egli mi odia».

Per quanto concerne la formazione del sintomo paranoico, com’è noto e come si tornerà a dire, Freud ritiene che incida in modo determinante la *proiezione*, cioè quel meccanismo in forza del quale una *percezione interna* viene sostituita da una *percezione proveniente dall’esterno* (una pseudo-percezione esterna), capace di soddisfare un’istanza economica endopsichica con il fornire una motivazione oggettiva e forte al sentimento (di odio) che il soggetto prova. La proposizione

<sup>80</sup> Schatzman, M. (2018), p. 102.

«Io l'odio» si trasforma così, grazie alla *proiezione*, nella seguente: «Io non l'amo – Io l'odio perché EGLI MI PERSEGUITA».<sup>81</sup> Di qui la conclusione (da noi citata in esergo): «L'osservazione non consente in proposito dubbio alcuno: il persecutore altri non è se non l'amato di un tempo».<sup>82</sup>

In uno scritto posteriore, dal titolo *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, distinguendo fra *lavoro onirico* e *schizofrenia*, Freud osserva che in quest'ultima «le parole stesse in cui si era espresso il pensiero preconsciouso diventano oggetto di elaborazione ad opera del processo primario».<sup>83</sup> Ebbene il *processo primario* non segue le leggi razionali della logica e della semantica conscia e codificata, giacché soggiace a moti inconsci che sono pre-logici e, semmai, proto-semantici, tali da poter essere persino reciprocamente contrari e nondimeno coesistere e talora confluire in un unico risultato. Nel regno dell'inconscio, come ben sappiamo, non vale il principio di non contraddizione. È pur vero che per Freud nella schizofrenia lo scambio fra *investimenti (prec)* di parole e *investimenti (inc) di cose* è *bloccato*<sup>84</sup> – mentre nel sogno tale scambio è libero (nel sogno si verificherebbe, secondo la sua analisi, una *regressione topica* che non avrebbe invece luogo nella schizofrenia) –, ma è anche vero, altresì, che sono pur sempre dei processi psichici – non meramente logico-linguistici, bensì orientati anche da correnti pulsionali – a concorrere alle specifiche modalità di elaborazione delle parole anche nella stessa schizofrenia. Prescindendo da tali processi, ogni studio sulle parole, quand'anche facesse emergere interessanti corrispondenze fra il linguaggio del paziente e il linguaggio impiegato da altre figure significative appartenenti al suo vissuto infantile (il padre, la madre, una governante, etc.), fossero anche le più suggestive e sorprendenti, non farà avanzare di molto la spiegazione causale.

Schatzman non pare riferirsi a tale dettato freudiano, né per avvalorarlo, né per dissentire da esso. Non sarà certo un caso che il capitolo settimo del suo saggio – capitolo che reca il titolo: «Il linguaggio del corpo»<sup>85</sup> – si apra con una citazione in esergo tratta da Lacan: «Il discorso dell'inconscio ha la struttura di un linguaggio. L'inconscio è il discorso dell'Altro».<sup>86</sup> E nelle premesse non fa alcun mistero dell'importanza che, sulla scorta di altri, è disposto ad attribuire alla linguistica come chiave interpretativa dei fenomeni psichici, tanto che asserisce:

Alcuni ritengono che ciò che viene chiamato oggi malattia mentale possa un giorno appartenere non al dominio dei medici ma a quello dei linguisti e degli studiosi di co-

<sup>81</sup> Cfr. Freud, S. (1910), p. 389.

<sup>82</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>83</sup> Freud, S. (1915e), p. 95.

<sup>84</sup> Cfr. Freud, S. (1915e), p. 96.

<sup>85</sup> Cfr. Schatzman, M. (2018), pp. 92-104.

<sup>86</sup> Citazione resa *ivi*, p. 92. Per opportuni riferimenti all'interpretazione di Lacan vedi anche: Calasso, R. (2012), pp. 526-530.

municazione. In questo capitolo cerco di collegare alcune esperienze considerate segni e sintomi di una malattia mentale con modelli di linguaggio. Non sono il primo a fare questo tentativo, ma il mio modo di affrontare il problema si scosta in parte dai precedenti.<sup>87</sup>

## 9. Il portato psicopatogeno della famiglia: convergenze tra punti di vista oltre le apparenze

La psicanalisi non potrà che essere interessata a ogni osservazione che si assommi al bagaglio di cognizioni già acquisite sulla psiche; una delle quali potrebbe essere proprio la seguente: «Recenti studi sulle famiglie di origine di persone etichettate come schizofreniche rivelano che esperienze e stranezze di alcune di loro possono essere comprese come risposte a famiglie che inducono la pazzia».<sup>88</sup>

Possiamo allora serenamente convenire che ben fa Schatzman a denunciare con spirito critico la propensione dei medici a sottovalutare la privazione di libertà (*libero arbitrio*) cui soggiace un malato di schizofrenia o ritenuto tale,<sup>89</sup> in ciò, almeno in linea generale, il suo punto di vista appare compatibile con la teoria freudiana (in particolare con gli aspetti di questa che riguardano il problema della *non libertà* di chi è affetto da disturbi psichici). Tuttavia anche i passaggi cruciali della sua argomentazione su tale punto mostrano una connotazione paralogistica che mal si accorda con il rigore analitico di Freud. Ispirato da alcune parole con cui Schreber si riferisce alla propria *morigeratezza riguardo al sesso*, lo psichiatra americano, riconducendola a un'educazione improntata ai *principi* oltremodo *rigidi* alla quale era stato sottoposto, dichiara: «Quando si definisce qualcuno “rigido”, “inibito”, “costretto”, “fissato”, “legato”, ecc., si vuol dire che egli evita possibilità di esperienza e di comportamento che noi ci concediamo».<sup>90</sup>

Orbene, che una persona si astenga da esperienze e comportamenti che un'altra, invece, è disposta a concedersi senza remore non pare provi, tout court, che la prima sia più inibita della seconda, altrimenti si dovrebbe ritenere che tutti i «disinibiti» (presunti o reali) facciano ogni genere di cosa e che valga l'equazione: «disinibito» = «sfrenato onni-compulsivo»; il che sarebbe, a dir poco, un'assurdità.

Poco più avanti egli asserisce la tesi della causalità paterna con più risoluta perentorietà, quasi conferendo ad essa la solennità di una sentenza giudiziaria fattasi ormai inoppugnabile agli occhi di tutti; tanto che dichiara: «Si può ritenere che gran parte della cosiddetta pazzia di Schreber sia il risultato della somma

<sup>87</sup> Schatzman, M. (2018), p. 93.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>89</sup> «Succede più raramente che un individuo etichettato come schizofrenico o paranoico sia considerato rigidamente costretto. La cartella clinica di tale individuo generalmente registra ciò che egli dice e fa, quasi mai ciò che trascura di dire e di fare.» *Ivi*, p. 82.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 81. È nel sesto capitolo, dal titolo «Il sesso: padre e figlio». Cfr. *ivi*, pp. 81-91.

degli adattamenti alle costrizioni a cui il padre lo sottoponeva».<sup>91</sup> Da dove però tragga ora tanta certezza, dopo i doverosi dubbi espressi altrove, non è dato a noi ancora una volta di capire.

## Conclusioni

L'essenza della nostra controcritica è racchiusa in due domande e nelle relative risposte, date in modo quanto più possibile conciso.

1. Quali le colpe del padre del Presidente Schreber nei confronti del figlio?

Forse innumerevoli, o forse (quantunque con minore probabilità) nessuna; dalla nostra disamina è emerso che non pare vi siano elementi che consentano, in modo cogente e incontrovertibile, di stabilirlo in termini scientifici.

2. Quale la colpa, o quali le colpe imputabili al Presidente Schreber?

Una domanda che Freud accetta di porsi e per la quale egli stesso ci suggerisce la risposta più convincente: non solo, come abbiamo già notato, non ritiene il Presidente Schreber minimamente responsabile dei deliri che la sua mente concepisce e delle inabilità che questi gli procurarono, ma anzi parla di lui e delle sue qualità con sorprendente entusiasmo, riconoscendogli una *grande intelligenza* [*die hohe Intelligenz*]<sup>92</sup> e non esitando a definirlo, anche alla luce della dimostrata straordinaria capacità di descrivere il proprio mondo interiore, un paranoico *altamente dotato* [*des geistreichen Paranoikers*].<sup>93</sup>

Replicare a Schatzman alla luce delle *Bemerkungen* di Freud e di altre opere di quest'ultimo ci ha permesso, oltre che di acquisire una miriade di concetti rilevanti che saranno opportunamente esplicitati e integrati nella seconda parte del presente studio, anche di pervenire con maggiore contezza a una conclusione che, già tratta sopra, al termine delle presenti pagine merita senz'altro di essere ribadita con accresciuta convinzione: l'*imputazione causale* in psicologia non può essere confusa con l'*imputazione giuridico-processuale*.

Non si tratta di una distinzione derivante da questo o quel contesto storico-culturale, come pare voglia sostenere Schatzman, bensì di una questione eminentemente scientifica.

Alla luce di ciò, sebbene la questione della relazione fra il comportamento del padre di Schreber e il disturbo del figlio sia di enorme interesse, il problema intorno al quale si incentrano le pagine di Schatzman che concernono la pretesa critica a Freud ci appare, al termine di tale nostro ragionamento, a dir poco mal posto.

Freud dal canto suo, *ben tetragono*, come direbbe Dante, *ai colpi di ventura*,<sup>94</sup> gli ha in fondo già replicato, e lo ha fatto, per così dire, *ante eventum*. Serafi-

---

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>92</sup> Cfr. *ivi*, p. 363. (Per il tedesco cfr. GW VII, p. 269.)

<sup>93</sup> Cfr. *ivi*, p. 404. (Per il tedesco cfr. GW VII, p. 317.)

<sup>94</sup> Cfr. Alighieri, D. (1932), *La divina commedia. Paradiso*, XVII, 24, p.761.

co, infatti, lo spirito con cui può asserire: «non temo la critica altrui, né rifugio dall'autocritica».<sup>95</sup>

### Sintesi

*Repliche a una pretesa critica di Schatzman a Freud sul caso clinico del presidente Schreber. Contributi eziologici precipui della psicanalisi sulla paranoia (Parte prima).*

Il presente articolo costituisce, come *pars destruens*, la prima di due parti di uno studio volto a una rilettura delle *Osservazioni psicoanalitiche (Psychoanalytische Bemerkungen, 1910)* di Freud sul caso clinico del Presidente Schreber, descritto nel libro autobiografico di quest'ultimo, intitolato *Memorie di un malato di nervi (Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken, 1903)*. Prendendo spunto dal saggio di Morton Schatzman dal titolo *Soul Murder: Persecution in the Family (1973)* – che ampio spazio dedica alla disamina del potenziale psicopatogeno di certi contesti familiari e dei metodi educativi che vi si praticano –, pur riconoscendo come indubbio il valore del contributo dello psichiatra americano – in particolare per l'attenzione che questi rivolge sia agli assurdi precetti «educativi» contenuti negli scritti del padre di Schreber, sia alle sorprendenti analogie e corrispondenze sussistenti fra molti di tali precetti e le idee deliranti di cui poi soffrì il figlio –, si prefigge, nondimeno, di replicare a Schatzman e, più nello specifico, alla critica che questi muove nei confronti di Freud, il quale, a suo parere, non avrebbe riconosciuto il ruolo causale del comportamento persecutorio paterno nella genesi dell'immaginario paranoide del figlio. Cogliendo nel discorso di Schatzman un'equivocità nell'impiego del concetto stesso di causa, il presente articolo vi focalizza anche taluni altri punti deboli, fra cui, in primo luogo, l'assenza di uno schema di riferimento idoneo a sorreggere le pretese spiegazioni causali e, in secondo luogo, una non totale considerazione dell'effetto psicopatogeno della repressione di un'eventuale disposizione omosessuale nel bambino. (L'enucleazione dei punti di forza dell'analisi di Freud saranno, invece, oggetto della seconda parte, avente funzione di *pars construens*).

Parole chiave: *equazione eziologica, formula eziologica, condizione, causa specifica, causa concorrente, causa immediata o scatenante, disposizione, ereditarietà, natura.*

### Bibliografia

- Alighieri, D. (1932). *La Divina Commedia*. G. Vandelli (Cur.). Ulrico Hoepli.  
 Baldini, F. (2019). Su alcuni passi cruciali dei testi di Freud e sul loro completo fraintendimento da parte di Lacan. In *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi*

<sup>95</sup> Freud, S. (1910), p. 403.

*lisi freudiana*, 2019/1, 13-34.

- Freud, S. (1893). *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, OSF II.
- Freud, S. (1895a). *A proposito di una critica della “nevrosi d’angoscia”*, OSF II.
- Freud, S. (1895b). *Zur Kritik der “Angstneurose”*, GW I.
- Freud, S. (1895c). *A reply to criticisms of my paper on anxiety neurosis*, SE 3.
- Freud, S. (1896). *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, OSF II.
- Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans)*, OSF V.
- Freud, S. (1910). *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del Presidente Schreber)*, OSF VI.
- Freud, S. (1910). *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (dementia paranoides)*, GW VIII.
- Freud, S. (1911 [1910]). *Psycho-analytic notes on an autobiographical account of a case of paranoia (dementia paranoides)*, SE 12.
- Freud, S. (1912-13). *Totem e tabù*, OSF VII.
- Freud, S. (1915a). *Metapsicologia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915b). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915c). *La rimozione*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915d). *L’inconscio*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915e). *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915f). *Lutto e melanconia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”*, OSF IX.
- Freud, S. (1927). *L’avvenire di un’illusione*, OSF X.
- Freud, S. (1929 [1930]). *Il disagio della civiltà*, OSF X.
- Freud, S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*, OSF XI.
- Freud, S. (2010). *L’interpretazione delle afasie. Uno studio critico*. In F. Napolitano (Cur.), (C. Armentano, F. Napolitano, Trad.). Quodlibet. (Originariamente pubblicato nel 1891)
- Kandel, E. R. (2007). *Psichiatria, psicoanalisi e nuova biologia della mente*. Raffaello Cortina Editore.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2008). *Enciclopedia della psicoanalisi* (L. Mecacci, C. Puca, Trad., 8. ed., Voll. 2). Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1967)
- Schatzman, M. (1973). *Soul Murder: Persecution in the Family*. Random House.
- Schatzman, M. (2018). *La famiglia che uccide. Un contributo psicoanalitico alla discussione sul caso Schreber*. Pgreco edizioni.
- Schreber, D. P. (1903). *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*. Oswald Mutze.
- Schreber, D. P. (2012). Nota sui lettori di Schreber. In R. Calasso (Cur.), *Memorie di un malato di nervi* (F. Scardinelli, S. De Waal, Trad.). Adelphi. (Originariamente pubblicato nel 1903)

- Searles, H. F. (1965). Sexual Process in Schizophrenia. In H. F. Searles, R. P. Knight (Cur.), *Collected Papers on Schizophrenia and Related Subjects* (pp. 429-442). Routledge.
- White, R. B. (1961). The Mother-Conflict in Schreber's Psychosis. *International Journal of Psycho-Analysis*, XLII, 55-73.

### **Sitografia**

Per i seminari sul transfert tenuti da Franco Baldini nell'anno accademico 2020-2021 si rinvia ai documenti audio-video disponibili ai link di seguito indicati, consultati in data 20/7/2022.

[https://www.youtube.com/watch?v=cWl-\\_lXoXn8](https://www.youtube.com/watch?v=cWl-_lXoXn8)

<https://it-it.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt2-di-franco-baldini-in-live-streaming/805954963495443/>

<https://www.youtube.com/watch?v=rk35t5hbJ7c>

<https://www.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt4-di-franco-baldini-in-live-streaming/5141988325819176/?extid=SEO->

<https://www.facebook.com/scuoladipsicanalिसifreudiana/videos/transfert-pt5-di-franco-baldini-in-live-streaming/400983798013160/>